

MAFIA
Incriminati a Palermo
quattro ex sindaci dc

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TASSE
Sciopero a Livorno
contro la legge Preti

A pagina 4

Il Comitato centrale del PCI chiama le masse lavoratrici e le forze politiche democratiche all'azione unitaria

Mutare governo e indirizzi politici per battere il contrattacco reazionario e attuare le riforme

La relazione del compagno Bufalini — Gli interventi di Lama, Petruccioli, Sicolo, Cossutta, Rubbi, Terracini, Berlinguer

La risoluzione del C.C.

Ecco il testo della risoluzione approvata all'unanimità dal Comitato Centrale: « Il Comitato Centrale del PCI approva la relazione del compagno Paolo Bufalini e dà mandato ai gruppi parlamentari del Partito di motivare alle Camere la sfiducia al governo Colombo e il rifiuto dei comunisti di considerare che sia possibile superare la crisi determinata nel governo e nella coalizione con un rimpasto. Ben altro che qualche limitato aggiustamento esige la situazione: occorre un profondo mutamento di indirizzi e di composizione del governo e della maggioranza. »

I fatti gravissimi dell'Aquila non sono un incidente sul cammino di questa coalizione governativa: sono la manifestazione ultima di tutto il processo di deterioramento di cui la DC porta le maggiori responsabilità.

Il CC richiama l'attenzione del Partito e di tutte le forze democratiche sulla gravità eccezionale di quanto è accaduto all'Aquila: quei fatti sono un episodio ulteriore di un disegno reazionario ed eversivo, organizzato da forze interne e internazionali, che cerca con ogni mezzo, utilizzando stati d'animo e fatti emotivi e complacità e tolleranza inammissibili, di contrastare e ricacciare indietro l'avanzata del movimento operaio e popolare e le sue conquiste. Si vuole impedire, costi quel che costi, l'attuazione di una rigorosa e coerente politica di riforme della struttura della società, che colpisca gli interessi parassitari e privilegi costituiti; si vuole bloccare lo sviluppo di intese e convergenze unitarie tra le forze politiche democratiche e la spinta ad una svolta che rinsaldi la democrazia, garantisca l'indipendenza nazionale e la pace, dia coerenza, organicità e certezza ad una politica di riforme.

Il primo obiettivo che oggi si pone è battere questo piano eversivo e fascista e porre fine ad ogni tolleranza verso di esso, tolleranza alimentata dalla falsa teoria degli opposti estremismi costantemente sostenuta dall'attuale segreteria democristiana. Per questo il PCI chiede l'esclusione del ministro Restivo dal governo e fa di questa richiesta un elemento essenziale del giudizio sulla soluzione che verrà data alla crisi politica in atto. Occorre, contemporaneamente, colpire anche nell'apparato dello Stato ed in particolare modo entro i nuclei di polizia quegli elementi dirigenti che si fanno strumento delle forze politiche e sociali reazionarie e che conducono nei reparti, anche attraverso forme disciplinari inammissibili e servizi esasperanti, una politica diretta a suscitare tra gli agenti uno stato d'animo contrario alle forze operaie e popolari e ad organizzare connivenza o complicità con organizzazioni fasciste. Il PCI afferma la necessità che i corpi di polizia siano posti alla difesa della legalità democratica contro l'eversione di destra e invita i lavoratori, i giovani, i compagni a svolgere un'ampia e costante azione per l'avvicinamento e la comprensione tra le masse popolari e le forze sane presenti in questi corpi e per le riforme democratiche del loro ordinamento. Occorre anche sottolineare la necessità che tutta la magistratura applichi rigorosamente le leggi già esistenti contro le organizzazioni fasciste.

Ma il piano eversivo si scontra con le forze democratiche e con le forze sane della classe operaia e con le forze sane della classe media e con le forze sane della classe dirigente. Il PCI richiama l'attenzione del Partito e di tutte le forze democratiche sulla gravità eccezionale di quanto è accaduto all'Aquila: quei fatti sono un episodio ulteriore di un disegno reazionario ed eversivo, organizzato da forze interne e internazionali, che cerca con ogni mezzo, utilizzando stati d'animo e fatti emotivi e complacità e tolleranza inammissibili, di contrastare e ricacciare indietro l'avanzata del movimento operaio e popolare e le sue conquiste. Si vuole impedire, costi quel che costi, l'attuazione di una rigorosa e coerente politica di riforme della struttura della società, che colpisca gli interessi parassitari e privilegi costituiti; si vuole bloccare lo sviluppo di intese e convergenze unitarie tra le forze politiche democratiche e la spinta ad una svolta che rinsaldi la democrazia, garantisca l'indipendenza nazionale e la pace, dia coerenza, organicità e certezza ad una politica di riforme.

Il primo obiettivo che oggi si pone è battere questo piano eversivo e fascista e porre fine ad ogni tolleranza verso di esso, tolleranza alimentata dalla falsa teoria degli opposti estremismi costantemente sostenuta dall'attuale segreteria democristiana. Per questo il PCI chiede l'esclusione del ministro Restivo dal governo e fa di questa richiesta un elemento essenziale del giudizio sulla soluzione che verrà data alla crisi politica in atto. Occorre, contemporaneamente, colpire anche nell'apparato dello Stato ed in particolare modo entro i nuclei di polizia quegli elementi dirigenti che si fanno strumento delle forze politiche e sociali reazionarie e che conducono nei reparti, anche attraverso forme disciplinari inammissibili e servizi esasperanti, una politica diretta a suscitare tra gli agenti uno stato d'animo contrario alle forze operaie e popolari e ad organizzare connivenza o complicità con organizzazioni fasciste. Il PCI afferma la necessità che i corpi di polizia siano posti alla difesa della legalità democratica contro l'eversione di destra e invita i lavoratori, i giovani, i compagni a svolgere un'ampia e costante azione per l'avvicinamento e la comprensione tra le masse popolari e le forze sane presenti in questi corpi e per le riforme democratiche del loro ordinamento. Occorre anche sottolineare la necessità che tutta la magistratura applichi rigorosamente le leggi già esistenti contro le organizzazioni fasciste.

da essa dipende, in modo particolare, la condizione del Mezzogiorno, dove miseria e disoccupazione richiedono al più presto una prospettiva diversa: non « pacchetti » casuali di concessioni clientelari che mettano una località contro l'altra, ma organiche misure che arrestino l'esodo dalle campagne, blocchino l'emigrazione dei giovani che nel Mezzogiorno completano gli studi e non trovano il lavoro, e creino occasioni di occupazione non precarie. Le Regioni devono essere strumenti per questa politica, in particolare modo nel Mezzogiorno, e non debbono in alcun modo diventare elefantiaci carrozoni burocratici.

Alla controffensiva di destra la classe operaia, le masse lavoratrici, le forze politiche democratiche hanno risposto con un moto politico unitario senza precedenti. Questo moto che affonda le sue radici nella Resistenza ed ha la sua piattaforma nella Costituzione repubblicana e antifascista esige oggi nuovi sviluppi.

Il CC del PCI fa appello a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, ai giovani perché si estenda e si organizzi in modo permanente l'impegno unitario contro ogni revisione fascista e auspica che il « no » al fascismo e alla reazione dei compagni socialisti, delle sinistre democristiane e delle forze avanzate del mondo cattolico possa portare ad una più pressante azione per immediate misure contro lo squadrismo e ad un più generale e coerente impegno per una svolta politica negli indirizzi della politica nazionale che rinsaldi e sviluppi la democrazia.

Il Comitato Centrale chiama tutti i comunisti ad essere in prima linea in ogni azione unitaria. Gli ideali della libertà e della democrazia, della Resistenza e della Costituzione debbono essere gli ideali che animano le lotte emancipatrici di masse popolari sempre più larghe. Nel legame esteso e profondo con tutti gli strati del popolo, nella capacità di parlare ad essi e di interpretarne le attese e le speranze, nella capacità di portare rapidamente avanti la azione riformatrice, sta la condizione fondamentale per la difesa della legalità repubblicana.

Compiti specifici si pongono al Partito. Occorre ancora maggiore vigilanza contro le forze reazionarie e fasciste.

Il Comitato Centrale ricorda a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni il valore politico e il dovere di difendere e ricacciare, ad ogni costo, qualsiasi attacco alle sedi di assicurare il funzionamento degli organismi popolari, di resistere apertamente e fino in fondo contro ogni offesa all'onore del Partito. Occorre maggiore capacità di organizzazione, di mobilitazione, di iniziativa politica. Nessuna illegalità fascista deve rimanere senza denuncia e senza una ferma risposta. Comitati unitari antifascisti debbono sorgere ovunque: nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole; e ovunque vanno rinsaldati i legami con gli operai, con i contadini, con gli impiegati, con tutti i lavoratori, con gli studenti, con i ceti medi. La lotta per obiettivi di politica economica non deve mai essere separata dalla lotta per la libertà e la democrazia: ed anche questa non può essere solo affidata alla spontaneità, ma esige una mobilitazione organizzata ed un lavoro attento, un impegno continuo di tutto il Partito.

Roma, 2 marzo 1971

Il Comitato centrale del PCI si è riunito ieri mattina a Roma. Il compagno Enrico Berlinguer, che presiedeva, ha proposto — a nome della Direzione del Partito — una modifica all'ordine del giorno stabilito in precedenza, in considerazione dei gravissimi fatti dell'Aquila e dell'inizio del dibattito parlamentare sulla fiducia al governo. E' stato perciò deciso di spostare a una successiva sessione del C.C., da tenersi alla metà di questo mese, il dibattito sul tema della lotta per le riforme di struttura e per la programmazione democratica su cui riferirà il compagno Giorgio Amendola. Sul problema aperto dai fatti dell'Aquila e sulla situazione politica del momento ha svolto ieri mattina la relazione introduttiva il compagno Paolo Bufalini. Sulla relazione sono intervenuti i compagni Lama, Petruccioli, Sicolo, Cossutta, Rubbi, Terracini e Enrico Berlinguer. Il compagno Bufalini ha infine tratto le conclusioni. Il Comitato centrale ha approvato all'unanimità, al termine dei propri lavori, il documento che pubblichiamo qui di fianco. Il resoconto della relazione e del dibattito è alle pagine 6 e 7.

ALLE 18 DALL'ESEDRA A SS. APOSTOLI IL CORTEO DEI PARTITI ANTIFASCISTI



Prato ha risposto alla provocazione reazionaria con uno sciopero di 4 ore e con un battivo corteo per le vie della città.

Un comunicato congiunto di CGIL - CISL - UIL Vigorosa mobilitazione antifascista nel Paese

La CGIL, la CISL e la UIL hanno diramato il seguente comunicato: « Di fronte all'allargarsi dell'aggressione ai dirigenti ed alle sedi sindacali e politiche, al cospetto dei fenomeni di recrudescenza di rinnovate manifestazioni di squadrismo fascista, in presenza della premeditata strumentalizzazione di ogni forma di protesta ai fini di eversione antidemocratica e di sterile violenza campanilistica, le confederazioni dei lavoratori ribadiscono con fermezza e con forza che non permetteranno il rinnovarsi di questo vecchio gioco. Esse sentono la responsabilità e l'impegno di opporre l'unità dei lavoratori per portare congiuntamente al successo lo sviluppo della democrazia ed il rinnovamento sociale con la politica delle riforme. »

« A tale scopo, CGIL, CISL e UIL, mentre confermano la loro volontà di portare avanti la politica di riforma e di opporsi al crearsi di situazioni che consentano il rinvio degli impegni già assunti dal governo in materia di casa e sanità, ribadiscono altresì l'obiettivo politico, già indicato al presidente del Consiglio, di mettere al bando tutte le forze fasciste e le organizzazioni paramilitari che ad esse si collegano, applicando rigorosamente le leggi dello Stato e la Costituzione. La CGIL, la CISL e la UIL sosterranno con impegno e continuità questa loro rivendicazione che è chiaramente connessa, nel fatto, con la difesa dei diritti operai nella fabbrica contro lo attacco padronale e con il sostegno alla politica delle riforme. L'azione del movimento sindacale — conclude il comunicato — si svilupperà in assemblee di fabbrica da realizzarsi su iniziativa delle organizzazioni locali. »

Una dura condanna alla grave provocazione compiuta dalle bande fasciste all'Aquila e ai piani eversivi delle forze di destra, è stata espressa ieri mattina dal Consiglio regionale laziale, che ha approvato un o.d.g. sottoscritto da tutti i partiti antifascisti (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI) in cui « si sollecita il governo e la magistratura ad intervenire con sollecitudine, autorità e fermezza »; si chiede « l'immediato scioglimento di ogni formazione paramilitare » e lo « scioglimento di qualsiasi organizzazione che faccia risalire la sua aspirazione al discolto partito fascista ». Oggi a Roma si svolgerà una grande manifestazione unitaria antifascista, promossa da PCI, PSIUP, PSI, sinistra dc, PRI, MPL ed ANPI. L'appuntamento è a piazza Esedra, alle ore 18: un corteo percorrerà le vie del centro fino a piazza SS. Apostoli, dove parleranno il compagno Bufalini, Bertoldi (PSI), Galloni (DC), Gordini (MPL) e Cecchini (PRI).

Numerose, energiche prese di posizione si sono avute in numerose località dell'Abruzzo: dalla provincia di Pescara a quella di Chieti, a quella di Aquila.

A Firenze il Consiglio regionale toscano ha approvato un o.d.g. unitario (con la sola esclusione del MSI) in cui si chiede « al governo e al Parlamento di intervenire per stroncare qualunque attacco teso a minare le istituzioni democratiche ». A Pistoia oggi si sciopererà per due ore in concomitanza con una manifestazione antifascista. Anche a Volterra fabbriche, uffici e scuole rimarranno chiusi dalle 11 alle 13. Fermate dal lavoro si sono avute ieri in numerose fabbriche del Bolognese.

ALLE PAGINE 2 E 8

Indetta per domenica dalle cinque Federazioni abruzzesi

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DEI COMUNISTI ALL'AQUILA

Parlerà il compagno Pietro Ingrao — La decisione presa nel corso di una riunione presenti i compagni Chiaromonte e Pecchioli — Gravi affermazioni del sindaco democristiano — Gruppi squadristici tentano di imporre la chiusura dei negozi

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 2

Mentre una calma, densa tuttavia di preoccupante tensione, regna oggi su l'Aquila, l'Abruzzo si prepara a manifestare il suo sdegno antifascista e la sua volontà unitaria di lotta per il rinnovamento della regione. Domenica infatti parlerà all'Aquila il compagno Pietro Ingrao nel corso di una manifestazione decisa dai segretari delle cinque federazioni comuniste d'Abruzzo (Aquila, Pescara, Chieti, Teramo, Avezzano) che si sono riuniti presso la sede provvisoria della Federazione, alla presenza dei compagni Chiaromonte e Pecchioli della Direzione del partito. « E' stato compiuto — afferma il comunicato emesso al termine del-

La Corte Costituzionale restituisce all'art. 7 il suo vero significato

Il Concordato non fa parte della Costituzione

- Il Concordato non fa parte della Costituzione e perciò le sue clausole non possono essere considerate norme costituzionali, alle quali si debbano adeguare le leggi italiane. Questa è l'importante conclusione cui è giunta la Corte Costituzionale, con tre sentenze che riguardano il matrimonio concordatario.
- E' stato in sostanza affermato il principio che le leggi italiane di applicazione dei patti lateranensi del 1929 non sono intangibili. Al contrario possono essere modificate in quei punti che fossero giudicati anticostituzionali.
- La decisione della Corte sancisce implicitamente la legge sul divorzio, confermandone la piena legittimità costituzionale.

A pag. 7 le notizie e una dichiarazione della compagna Nilde Iotti

l'incontro — un esame della situazione della città dell'Aquila e della Regione abruzzese e sono state decise le iniziative da portare avanti per un totale ripristino della legalità democratica e costituzionale. »

In questo quadro è stato deciso di convocare a l'Aquila una pubblica manifestazione del PCI « in nome degli ideali dell'antifascismo e della democrazia, e per l'unità e lo sviluppo dell'Abruzzo, per l'avvenire dei lavoratori aquilani e abruzzesi. Il PCI invita i comunisti, i lavoratori, gli antifascisti, i giovani di tutta la Regione a partecipare in massa alla manifestazione che avrà luogo nella mattina di domenica 7 marzo a l'Aquila, a piazza Palazzo. »

Questa iniziativa è stata decisa in una giornata il cui carattere, come abbiamo scritto, può essere riassunto in due parole: calma e tensione. La calma è segnata da una evidente emarginazione dei gruppi ultranzisti che ha consentito il ritiro in periferia della polizia e dei carabinieri; la tensione è indicata sia dal tentativo di questi gruppi di protrarre un impossibile clima di rivolta, sia dalla coscienza lentamente affiorante che gli attentati fascisti di sabato non possono essere « dimenticati » e che è dunque indispensabile la severa punizione degli istigatori e gli autori degli incendi e devastazioni. L'equilibrio fra questi due fattori, tuttavia, è assai precario. In mancanza di altri argomenti i fomentatori della ri-

volta hanno lanciato infatti la parola d'ordine della immediata scarcerazione degli arrestati, che si tenta di spacciare per « eroi » cittadini. Si spera cioè di imporre alla città una soluzione che sarebbe molto grave. L'Aquila e l'Abruzzo rifiutano tuttavia questa indicazione, isolando i provocatori, come dimostra la spontanea manifestazione degli studenti del

Dario Natoli (Segue in ultima pagina)



300 VELIVOLI USA DISTRUTTI

Un audace e micidiale attacco del Fronte unito cambogiano contro il porto e la raffineria di Kompong Som è il fatto saliente tra le notizie di ieri sulla guerra in Indocina. Azioni partigiane sono state sferrate anche contro la base di Khe Sanh e altre basi nel Vietnam del Sud, mentre vengono diffuse notizie sul prossimo impiego in Laos di 2.500 mercenari « mee » addestrati dalla CIA. Le perdite degli invasori nel mese di febbraio sono state di dieci battaglioni annientati e di altri dieci decimati. NELLA TELEFOTO: un elicottero USA si alza da Khe Sanh verso il Laos. In febbraio 300 tra aerei ed elicotteri sono stati abbattuti e distrutti al suolo.

A pag. 12 le informazioni

OGGI

« UN CERTO numero di sacerdoti hanno scelto di svolgere la loro missione all'interno di una comunità composta preferibilmente di poveri e di diseredati. Identificandosi con la comunità stessa e sponandone le scelte globali (quindi anche sindacali e politiche) che sono scelte di classe. Queste parole si potevano leggere ieri sul « Corriere della Sera » in un breve servizio dedicato alla vicenda del belga Padre Gerard Lutte, il sacerdote salesiano che è andato a vivere tra i baraccati e i poveri di Prato Rotondo, alla periferia di Roma, e che i suoi superiori hanno so-

speso « a divinis » per aver dato alla sua azione « un carattere di lotta classista più che di servizio secondo la vocazione salesiana ». Ora noi vi preghiamo di considerare la riguardosa delicatezza di quella « comunità composta preferibilmente di poveri e di diseredati ». A Prato Rotondo ha tentato più volte di andare a vivere anche il principe Tortona, ma quei baraccati non lo hanno voluto: vi sono « preferiti » i miseri, fra topi, rifiuti e fogne, e Padre Lutte, essendo andato in mezzo a loro, ha dato alla sua azione pastorale « un carattere di lotta classista ».

Non si capisce davvero perché lo abbia fatto, dal momento che a Prato Rotondo ciò che occorre è l'istituzione di una sezione del Rotary e una fervida propaganda interclassista, affinché quei baraccati imparino a vivere cordialmente anche in mezzogiorno, e sono soliti, la domenica, recarsi a Prato Rotondo in allegre scampagnate. Nel comunicato col quale le autorità salesiane hanno dato ragione del loro atteggiamento nei confronti di Padre Lutte, si fa cenno più volte alla differenza tra l'azione di questo sacerdote e la « vocazione salesiana ». Padre Lutte

vuole che ai poveri siano riconosciuti i loro diritti, mentre i salesiani vogliono far loro la carità. Le autorità salesiane stanno, proprio come Padre Lutte afferma, coi ricchi, ai quali fanno da elemosinieri: è ancora una maniera di affermarne i privilegi, assicurando loro, in più, la gratitudine dei beneficiari. Ecco come, contro i Padri Lutte che si moltiplicano in tutto il mondo, certo chiaro interpreta la sua missione: conservare ai ricchi i loro denari e provvedere, in aggiunta, a guadagnare loro il Paradiso. Qui prosperi e lassù beati: è una cuccagna che non può durare. Fortebraccio

Owen Lattimore, viaggiatore d'eccezione ai confini fra URSS e Cina

La «frontiera» negli anni trenta

Come lo studioso americano si inoltrò nelle regioni dell'Asia interna - Un'indagine prevalentemente etnografica e storica con l'ottica di un conoscitore della Cina - Le radici dell'aspirazione alla indipendenza della Mongolia - Perché l'autore divenne una vittima del maccartismo

Molto si è scritto quando non sono nemmeno passati due anni - si arrivò sul confine sovietico - cinese ai drammatici incidenti, che segnarono il punto più minaccioso toccato finora dai rapporti tra Mosca e Pechino. Poco di quanto si è scritto era tuttavia soddisfacente. Non per nulla la lunghissima frontiera terrestre che separa i due paesi - più di 7000 chilometri - è una linea tracciata in mezzo a regioni che restano tuttora fra le meno conosciute, anche se rappresentano ormai una delle zone decisive del nostro mondo.

Un libro intitolato semplicemente «La frontiera», dove si chiarisce subito che di quella frontiera appunto si tratta, quasi che essa fosse diventata «la» frontiera per antonomasia (Owen Lattimore: *La Frontiera*, Einaudi, lire 7.000, pagg. 510) non può non avere quindi un forte richiamo. E' un libro singolare. La connessione con una situazione ancora tanto scottante è per la verità confinata al titolo. Così che chi credesse di trovarvi un'analisi dei motivi per cui si è arrivati al contrasto tra i due paesi o anche solo agli incidenti lungo il confine di due anni fa resterebbe completamente deluso. Ma avrebbe torto. Perché il libro è tutt'altro che inutile. Per una conoscenza delle premesse degli avvenimenti - di tutto un'insieme di fattori cioè che contribuiscono a farci comprendere meglio ciò che accade o può accadere e che gli inglesi chiamano il *background* di un fatto - può addirittura essere indispensabile.

Owen Lattimore è uno studioso americano ottimo conoscitore della Cina. Lo è diventato per una via singolare, che non è quella di una normale carriera accademica. Lo studio sul posto della lingua, dei costumi, della vita e dei suoi problemi, mediante viaggi nelle zone meno perlopiù studiate, è venuto per lui insieme alla preparazione teorica, anziché dopo. In Cina egli fu anche durante la guerra, quando i suoi lavori erano già noti, con le missioni americane. Negli anni «cinquanta», nonostante la sua fama consolidata, divenne una delle vittime di quel maccartismo, in cui tanto si distinse l'attuale presidente Nixon: fu quello - come egli scrive nella prefazione - un periodo in cui negli Stati Uniti «il terrore generò in tutti una tendenza al conformismo... che non è ancora scomparsa del tutto».

Il campo della ricerca

Campo della ricerca è tutta quella vasta parte dell'Asia interna che sta fra l'URSS e la Cina e che non è prevalentemente abitata - o comunque non è stata prevalentemente abitata fino a pochi decenni fa - né da russi né da cinesi (cosa, tra l'altro, che ancora oggi troppo spesso si ignora o quasi) dove cioè sia russi che cinesi sono arrivati relativamente tardi e ancora più tardi sono stati presenti in modo massiccio. Se si vuole, un limite - ma per contrasto - anche uno degli elementi di interesse del libro - è che l'ottica dominante è quella di un conoscitore della Cina, che dalla Cina parte (il che non sempre torna a vantaggio di questo paese) per inoltrarsi a studiare le regioni che lo interessano. Anche la linea geografica dell'indagine è costituita dal confine cino-sovietico, poiché raramente Lattimore è spinto in zone e fra popoli che stanno al di là di quella linea.

queste regioni - che è anche la sola a costituire, per la massima parte, un paese indipendente - sono a mio parere fra le migliori della raccolta. Esse aiutano a capire quali ragioni storiche abbiano i mongoli per volere essere indipendenti e come possano essere alieni da motivi di semplice solidarietà «asiatica», quindi anche decisi a difendere quel loro Stato di steppe e di deserti, che è l'unico a fraoriparti tra i due grandi Stati vicini, sovietico e cinese.

L'influenza dell'«Ottobre»

Per il Sinkiang si sa - o almeno si dovrebbe sapere - come esso sia abitato da popolazioni che vivono sia in terra cinese sia in terra sovietica. Dove esse costituiscono il nucleo principale di alcune repubbliche dell'Asia centrale, federate nell'Unione. E' un dato di fatto su cui si sono costruite nelle analisi giornalistiche degli ultimi anni ipotesi assai frettolose. Ebbene, Lattimore, studiando quelle popolazioni negli anni «trenta» poté rendersi conto della grande influenza che già allora vi aveva, piuttosto che il fattore puramente etnico, quello storico-sociale, fattore rappresentato dall'influenza emancipatrice che la rivoluzione socialista dell'Ottobre rosso ebbe anche nelle zone periferiche di quello che era stato l'impero zarista e, spesso, oltre le sue frontiere.

E' vero che tali analisi si riferiscono a un periodo in cui il Sinkiang appare ancora dominato da uno Stato cinese in cui la rivoluzione sociale non è passata. E' un peccato che lo studio non possa essere aggiornato con dati di oggi, che per noi sarebbero più interessanti, per un confronto dopo vent'anni di rivoluzione cinese: peccato, tanto più in quanto la politica cinese nei confronti delle minoranze nazionali è uno degli aspetti meno conosciuti della vita della Cina popolare. Ma, come si è visto, Lattimore è tuttavia un eccellente stimolo a tenere presente tutta la complessità dei problemi di quella regione.

Agli inizi degli anni «cinquanta» Lattimore salutava con interesse le possibilità che si aprivano per quella parte del mondo con lo stabilirsi di rapporti amichevoli fra URSS e Cina, in particolare per i progetti di costruzione di nuove ferrovie tra i due paesi, che dovevano attraversare quelle terre scarsamente popolate. Con la successiva tensione fra le due potenze socialiste alcuni di quei progetti sono stati accantonati ed anche quello realizzato - la ferrovia mongola - non ha consentito di intensificare i contatti. Le pagine dedicate a quelle ipotesi si leggono quindi oggi come un epitaffio per una grande occasione perduta. Esse servono tuttavia a far comprendere quali interessanti prospettive si offrano ancora alle due parti per un'eventuale - anche se ora poco probabile - ripresa di cooperazione. E' un argomento di più che induce alla prudenza dell'analisi.

La pubblicazione del libro di Lattimore mi sembra un segno assai positivo. L'interesse per la Cina, per i suoi problemi, per i suoi rapporti con il resto del mondo è immensamente cresciuto in questi ultimi anni. Ottimo sintomo. Alla fase più superficiale e precipitata di quell'interesse, spesso portata alla rapida ideologizzazione e quindi al mito, subentra ora - credo - quella di una riflessione più accurata. Se la diffusione di un libro come quello di Lattimore è indice di tale fenomeno, sono convinto che sia da accogliere con soddisfazione. Nello stesso senso mi pare che si orientino più che negli anni precedenti anche altre scelte editoriali. Mi limito a segnalare una, tuttavia assai meno felice: Jacques Guillemaz, *Storia del Partito comunista cinese (1921-1949)* (Feltrinelli, lire 4.000, pagine 535). Il tema, certo, è appassionante, l'autore competente e il libro informato. Ma è nel la visione generale della materia che si riscontra un'aridità di fondo, vero sostanziale limite dell'opera. La storia del PC cinese merita di più.

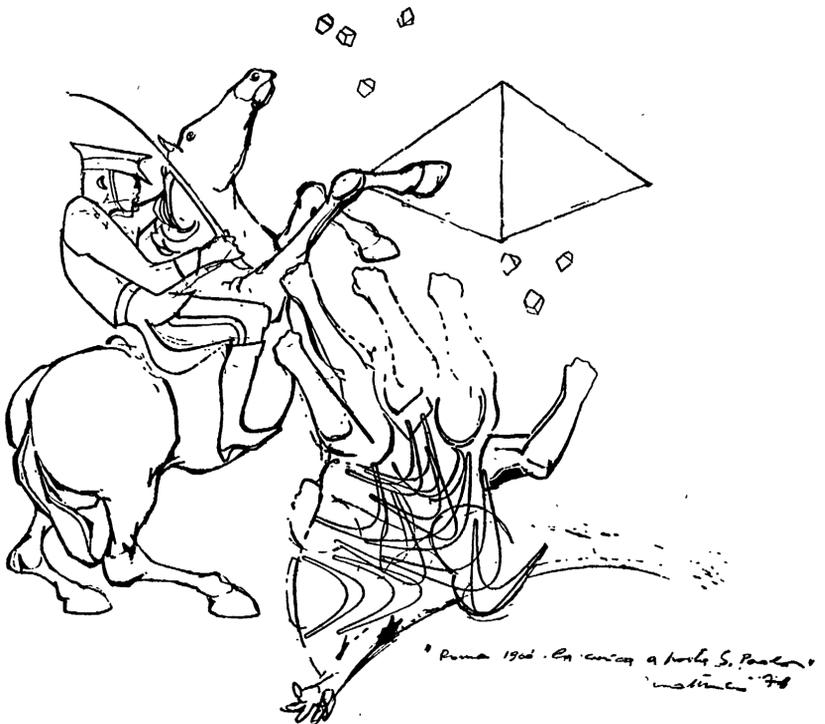
Giuseppe Boffa

Dopo Teheran, le compagnie petrolifere mirano ad aumentare i profitti alle spalle dei consumatori europei

La benzina a peso d'oro

La minaccia di un rincaro del prezzo grava anche sull'Italia - Il meccanismo dello sfruttamento che ha creato le basi degli imperi petroliferi - Non è il trasporto che fa diventare più costoso un barile di «oro nero» sulle navi cisterna - Perché comprando un litro di benzina si versa agli Stati Uniti una tassa clandestina - Il modo di trasferire capitali all'estero

Gli artisti per il 50° del PCI



Carlo Quattrucci: «Luglio 1960, a Porta S. Paolo», 1971

Lunedì 1 marzo un signore che ha voluto mantenere l'anonimato, come si addice a chi tratta affari importanti, è sbarcato all'aeroporto di Tripoli portandosi dietro 800 milioni di dollari. Era il rappresentante delle 16 più grosse società petrolifere del mondo capitalistico, le quali non vogliono essere chiamate «monopolio», ma trattano con i governi come se fossero una sola. Gli 800 milioni sono i maggiori versamenti che dovranno effettuare le compagnie per avere la disponibilità del petrolio greggio della Libia. I ricavi annuali della Libia potranno salire così a 2 miliardi di dollari, pari a 1300 miliardi di lire all'anno, giusto corrispettivo dell'ingente quantità di risorse cedute all'Europa: 160 milioni di tonnellate di petrolio annue. Ma da quali tasche sono saltati fuori questi 800 milioni di dollari e da dove traggono, le compagnie petrolifere, la certezza che questo sborso è comunque un buon affare per loro?

Le risposte sono semplici: dalle tasche dei consumatori europei; dal dominio che le compagnie hanno dei mercati europei tramite, naturalmente, dei governi che non vogliono trattare da pari a pari con i paesi alla ricerca della loro indipendenza.

Una strana merce

Lo sforzo non è stato grande. Il petrolio è una delle merci più strane del mondo. Se andiamo in Irak, per dichiarazione della stessa International Petroleum Company, un barile di circa 150 litri costa 130 lire di spese d'estrazione. Finora al paese produttore andavano, fra tasse e diritti, circa 500 lire. Ma chiunque andasse a compra-

re un carico di quel petrolio, perfino sul Golfo Persico, pagava quello stesso barile sulle 940 lire. La moltiplicazione del profitto, si ripete in tal modo da decenni sulle rive del Golfo Persico a favore di capitalisti statunitensi, inglesi, olandesi. Le 440 lire a barile, moltiplicate per miliardi di barili, hanno consentito di gettare le basi degli imperi petroliferi e di un imperialismo come quello statunitense. Che cosa ha cambiato, rispetto a questa situazione, la trattativa conclusa il 15 febbraio scorso a Teheran fra le società petrolifere e i governi del Golfo?

I paesi produttori del Golfo hanno ottenuto un rincaro di circa 150 lire a barile, o poco più. Anche se fossero 200 lire a barile, fatti tutti i calcoli, il profitto per barile rimane di 220 lire. Le società petrolifere, tuttavia, non sono affatto contente di questa riduzione di ritmi, vogliono il miracolo integrale, pretendono di trasferire le 200 lire pagate ai produttori del Golfo sui prezzi della benzina e degli oli combustibili venduti in Europa. I funzionari italiani delle varie Esso, Shell, Gulf ecc., vengono mobilitati per visite ai ministri e imbeccate alla stampa diretta a «dimostrare» che i profitti sono spariti e il conto non lo devono pagare loro, ma l'uomo della strada.

A questo punto vengono messi al lavoro gli esperti, i Comitati prezzi, le statistiche. Noi ne abbiamo una, pubblicata dal ministero dell'Industria italiano, la quale mette in evidenza un fenomeno che si verifica addirittura a bordo delle petroliere che trasportano il greggio verso le raffinerie italiane ed europee. Risulta, infatti, che il prezzo di mercato, il quale ha già raggiunto le 940 lire

sulle rive del Golfo, a bordo delle navi cisterna dirette all'Italia viene fatturato a 1200 lire (costo di trasporto escluso, naturalmente).

Altre 260 lire al barile se ne vanno, dunque, ed il petrolio è appena entrato nelle stive. E ormai raddoppia le 650 lire di costi e tasse pagati nel paese produttore. Ma le nuove 260 lire di profitto non hanno la stessa funzione del precedente profitto, in qualche modo legalizzato dagli accordi: queste 260 lire (che moltiplicate per le centinaia di milioni di barili fanno, per l'Italia, centinaia di miliardi) servono a trasferire capitali dall'Italia senza nemmeno passare per il benevolo sistema bancario italiano, a non pagare le tasse sui profitti in Italia e a far scomparire già in alto mare le prove che le società petrolifere possono non solo pagare i prezzi del greggio ricaricati ma persino ridurre i prezzi attuali.

Bilanci fasulli

Certo, un governo nella pievezza della sua autonomia politica non sopporterebbe tanto. Cosa fa il funzionario della finanza quando un commerciante fa scomparire il suo fatturato per non pagare le tasse? Applica dei coefficienti e, se è un agente onesto, fa pagare le tasse lo stesso. Il governo italiano che conosce i prezzi di listino del petrolio greggio del Golfo può, dunque, ignorare i bilanci fasulli delle società (presentati tutti in perdita, per 40 miliardi all'anno, ormai da un decennio) respingere le fatture artatamente maggiorate, rifiutare i costi e costringere a pagare. Una simile mancanza di tatto equivarrebbe a scatenare una guerra ideologica. Lo sappiamo, ma ne varrebbe la pena perché attualmente chi acquista un litro di benzina o un quintale d'olio, in Italia, paga una tassa agli Stati Uniti, patria comune dell'affluente sia i miliardi sottratti al fisco che i prodotti netti. Ogni cittadino italiano, in pratica, paga questa tassa nascosta che si applica con un semplice atto di destrezza in acque extraterritoriali.

Non accuseremo le società petrolifere di non amare l'Italia e gli italiani. Il patriottismo e i nostri livelli di vita non sono affar loro. C'è una logica economica, nella formazione dei prezzi del petrolio, che stravolge il mondo in cui viviamo. Le società petrolifere, cresciute a dimensione mondiale, estraggono petrolio nel Medio Oriente, nel Nord Africa o negli Stati Uniti, e lo trasportano in barile a 10, secondo i 15, nel terzo 30; ebbene esse fanno un prezzo solo, mettiamo di 20, sottraendo il 100% nel Medio Oriente ed il 30% nel Nord Africa, per potere trasferire il tutto a favore dell'economia degli Stati Uniti, prima ancora che dei loro propri profitti, che pure sono immensi. Ci sono, fornite dalla banca dei petrolieri di tutto il mondo, la Chase Manhattan Bank. Per estrarre petrolio negli Stati Uniti sono stati investiti nelle sole attività di estrazione 26.360 milioni di dollari; nel Medio Oriente soltanto 1.775. Nel corso del 1969 a fronte di 4.415 milioni di dollari di investimenti petroliferi negli Stati Uniti ne sono stati fatti solo 140 nel Medio Oriente, sempre nella fase estrattiva. Se allarghiamo l'orizzonte alle raffinerie, alla chimica, agli impianti di trasporto abbiamo questa evoluzione: negli Stati Uniti si è passati dai 3.930 milioni del 1963, nei paesi produttori di Medio Oriente da 495 a 780 negli stessi anni. Gli investimenti annuali sono aumentati dunque di 2.950 milioni di dollari negli USA e di 285 nel Medio Oriente.

Gli investimenti negli USA, il basso prezzo dell'energia USA parte essenziale del suo sviluppo economico, sono finanziati dai paesi produttori e dai consumatori europei insieme. Così il gigante economico-militare può crescere ancora, oltretutto indipendente, grazie all'autarchia petrolifera statunitense alimentata con i nostri soldi. E' così che viene possibile cercare petrolio in Alaska, in condizioni proibite, a costi triplicati, e venderlo negli Stati Uniti ad un prezzo inferiore a quello che già dobbiamo pagare in Italia per il petrolio che sgorga a cento miglia dai nostri confini.

E' una storia esemplare dei rapporti imperialistici che caratterizzano l'economia mondiale oggi. Una storia tutta da raccontare quando il governo italiano troverà il coraggio per annunciare agli italiani che l'obolo pagato alle società petrolifere non basta e bisognerà aggiungervi qualche spicciolo.

Renzo Stefanelli

A GHILARZA I PRIMI VISITATORI TRA I LIBRI E I DOCUMENTI

Nella casa - museo di Antonio Gramsci

Un'esposizione di materiale fotografico e documentario allestita da giovani compagni e giovani acclisti - Aperto il seminario di studi sul « Movimento operaio ed i suoi rapporti con la questione sarda » - La relazione di Paolo Spriano seguita da un vivace dibattito - Contro le provocazioni fasciste nel Mezzogiorno, l'affermazione dell'autonomia non come municipalismo, ma come strumento popolare di autogoverno

Dal nostro inviato

GHLARZA, 2. La casa di Antonio Gramsci, a Ghilarza, è rimasta come un'isola: piccola, modesta, melanconica, con l'unico punto solare del giardino minuscolo e pieno di piante. Sui muri bianchi e nella stanzetta di Nino,

Mostra di pittura di Alfonso Gatto

Si inaugura questa sera, 3 marzo, alle ore 18, alla Galleria Zanini di via del Babuino la mostra personale di pittura di Alfonso Gatto. Gatto pittore arriva a Roma dopo le sue « personali » di Venezia (al Traghetto), di Milano (al Naviglio), di Bologna (al Canale), di Trieste (alla Torbendana), di Firenze (alla Santacroce), di Bari, Salerno, Lucca. Il critico fiorentino Umberto Baldini nella sua presentazione al catalogo invita i visitatori della mostra a guardare le opere di Gatto non come quadri di un poeta che dipinge ma quali opere di un pittore che trasferisce nei suoi quadri la bellezza, la verità, la purezza dei suoi versi di poeta ma con piena, reale egemonia del pittore nei confronti del poeta. Altri poeti, anche grandi, hanno dipinto dei quadri ma senza liberarsi dalla condizione del pittore della domenica. Alfonso Gatto è invece pittore di ogni giorno della settimana. La sua mostra romana è dunque un avvenimento rilevante nella vita culturale della Capitale. Le sue opere di pittura sono già entrate a far parte di collezioni assai quotate di Milano, Venezia, Firenze, Alfonso Gatto, pittore, è presente sul mercato con quotazioni che sicuramente gli rendono molto di più di quanto abbia potuto e possa fruttargli la quotazione sul mercato «fantasma» della poesia.

che accoglie i primi visitatori riportandoli ai ricordi delle « Lettere dal carcere », giovani iscritti al nostro partito e giovani acclisti vanno allestendo la esposizione di materiale fotografico e documentario seguendo le tappe fondamentali della vita del grande capo comunista. La parte iniziale viene dedicata all'ambiente sardo, dove si formò la prima coscienza politica di Antonio. Già risultano in modo chiaro, nella continuità storica ed in una semplice sintesi visiva, sia le radici sarde che gli sviluppi nazionali ed universali del pensiero di Gramsci che sorti da una delle zone più interne e chiuse dell'isola, ma riusciti ad abbracciare con la sua opera, il mondo intero.

Nella casa-museo, restaurata dallo architetto Giuseppina Marcialis senza modifiche sostanziali, secondo l'antica struttura dei locali, sono fin d'ora in mostra libri e documenti (ne sono arrivati dall'Inghilterra e dal Giappone, dall'Ungheria e dall'URSS, dalla Francia, dalla Repubblica federale tedesca, dalla Svezia, dagli USA, e da tanti altri paesi) a testimonianza della risonanza che ha trovato e trova, fuori dei confini della Sardegna e dell'Italia, il pensiero gramsciano. Ed è proprio dall'insegnamento di Gramsci, dal suo concetto di autonomia come autogoverno antimunicipalistico delle masse meridionali, che ha preso avvio il seminario di studi sul « Movimento operaio ed i suoi rapporti con la questione sarda ».

Il compagno Paolo Spriano, nella introduzione, ha in primo luogo considerato il disegno gramsciano di una ricerca sociologica non schematica nel quale venissero colti i rapporti tra movimento operaio e contadino per approdare ad uno studio sistematico delle classi subalterne. Il problema - ha sottolineato Spriano - è ora di vedere come lo schema generale tracciato da Gramsci possa applicarsi alla situazione specifica ed al contesto particolare che il Gruppo di Lavoro sorto oggi intorno alla casa-museo di Ghilarza deve esaminare. Il relatore ha quindi introdotto una serie di temi, proponendoli non come esaurienti di ogni possibile ricerca, ma

solo come stimoli preliminari. Il primo tema riguarda un esame dell'intercetto che esiste tra la nascita della questione operaia e contadina in Sardegna e la questione sarda in generale: ovvero, il rapporto tra l'isola e lo stato, prima quello piemontese e poi quello unitario. In Sardegna la classe operaia nasce sull'embrione di organizzazione degli zappatori e dei muratori, e dopo una fase corporativa (i Gremi, la cui ultima data è il 1864, che corrisponde all'ingresso dello stato unitario) si giunge alla espansione delle società di mutuo soccorso, autonome se pure legate alla ideologia delle classi dominanti, fino al socialismo - con una lunga serie di lotte, ad esempio quella dei battellieri di Carbonate - dell'ultimo 800.

Spriano si è chiesto in che misura questo socialismo - che potremmo definire di importazione in quanto i primi organizzatori venivano dal continente, spesso con atteggiamenti ancora vecchi, paternalistici - ha agito nell'isola, e in quale misura è risultato un fenomeno positivo oppure negativo. Si tratta di un complesso intreccio di problemi che merita studio ed attenzione. Solo attraverso una analisi rigorosa possiamo riuscire a valutare bene in quale modo il forte stimolo alla organizzazione ed alla lotta, il contributo alla creazione di quadri che costituiti in seguito la intellaiatura del movimento, sono stati bilanciati dagli aspetti negativi di una predicazione, di una trasmissione di direttive che ritardarono la scoperta della questione meridionale e della questione sarda, nonché il tipo di oppressione doppia e coloniale esistente in Italia.

Spriano, concludendo il dibattito, ha sottolineato il particolare significato dell'iniziativa promossa in Sardegna, proprio a Ghilarza, per allargare il patrimonio di storia del movimento operaio e contadino nella direzione di una ricerca che, secondo la tipica formulazione gramsciana, aiuti le classi subalterne a prendere coscienza di sé, del proprio passato e della propria prospettiva.

Il dibattito ha registrato numerosi interventi: lo studente

universitario cattolico Piras, di Ghilarza; il dr. Michelangelo Pira, saggista e capo ufficio stampa del consiglio regionale; il dr. Giuseppe Pisanò, del comitato regionale della DC; il dr. Bruno Anatra, assistente della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari; il vice presidente del consiglio regionale compagno Armando Congiu; Agostino Ariu, contadino di Oristano; il dr. Giorgio Macciotta, insegnante del liceo Michelangelo di Cagliari; la dottoressa Augusta Miscali, insegnante di Ghilarza.

La discussione si è concentrata sulla natura particolare della classe operaia sarda e dei suoi legami con il mondo contadino e pastorale, che hanno determinato sia le condizioni di sottosviluppo, ancora presenti, sia la difficoltà nel ritrovare una autonoma dimensione organizzativa.

Nella conclusione, il compagno Spriano ha indicato tre possibili filoni di ricerca: l'economia sarda ed i suoi rapporti con l'economia nazionale, come condizione di verifica del blocco storico tra classe dirigente italiana e classe dirigente isolana; la natura del movimento sardista come forma autonoma di organizzazione delle classi subalterne di derivazione piccolo-borghese; le origini del fascismo in Sardegna ed il passaggio al partito di Mussolini dei principali quadri dei partiti borghesi, nonché della maggioranza dello stesso movimento sardista.

Siamo un Gruppo di Lavoro - ha sottolineato giustamente il dirigente regionale dc dottor Pisanò, chiudendo la prima lezione del seminario - ma non un gruppo assetico.

Mentre nel meridione si estendono le provocazioni fasciste ed i gruppi eteranei vengono mossi dalle classi capitalistiche egemoni del nord e del sud, gli intellettuali ed i giovani operai, contadini, studenti, convenuti nella casa di Gramsci dai bacini minerari e dalle zone interne agropastorali, hanno inteso ribadire, tutti, che questa iniziativa non ha solo carattere scientifico: è una ricerca di parte, dalla parte delle classi subalterne, per prendere conoscenza della problematica della Regione.

Giuseppe Podda

Prigioni USA in sciopero



«Le prigioni sono campi di concentramento per i poveri»: così dice un cartello portato dai dimostranti a Tacoma, negli Stati Uniti, nel corso di una manifestazione a favore dei detenuti in sciopero nella prigione federale. L'attrice Jane Fonda era tra la folla che polemicamente solidarizzava con gli scioperanti: un altro modo di sottolineare, attraverso la denuncia del sistema giudiziario, la sua opposizione sempre più intrasigente e pubblicamente espressa a tutto il sistema americano, a Nixon, alla politica interna ed estera degli Stati Uniti.

Gelo polare dalle Alpi alla Sicilia

Ancora temperatura polari in quasi tutta Italia con neve e gelate di tramontana, proprio come in pieno inverno. Le previsioni, ancora una volta, parlano chiaro: farà freddo ancora per diversi giorni e il termometro scenderà ulteriormente. La temperatura registrata la scorsa notte ha segnato nuovamente valori molto bassi a testimonianza di questo strano inverno finito, secondo il calendario, da un po' di tempo, ma ancora sulla piazza.

Eccezioni: Bolzano meno undici; Verona meno tre; Trieste meno tre; Venezia meno uno; Milano meno sei; Torino meno sei; Genova meno uno; Bologna meno cinque; Firenze meno tre; Pisa meno sette; Ancona meno uno; Perugia meno cinque; Pescara meno due; L'Aquila meno sette; Roma nord meno uno; Campobasso meno otto; Bari meno uno; Napoli zero; Potenza meno sette; Catanzaro meno uno; Reggio Calabria cinque; Messina cinque; Palermo sette; Catania quattro; Alghero due; Cagliari cinque.

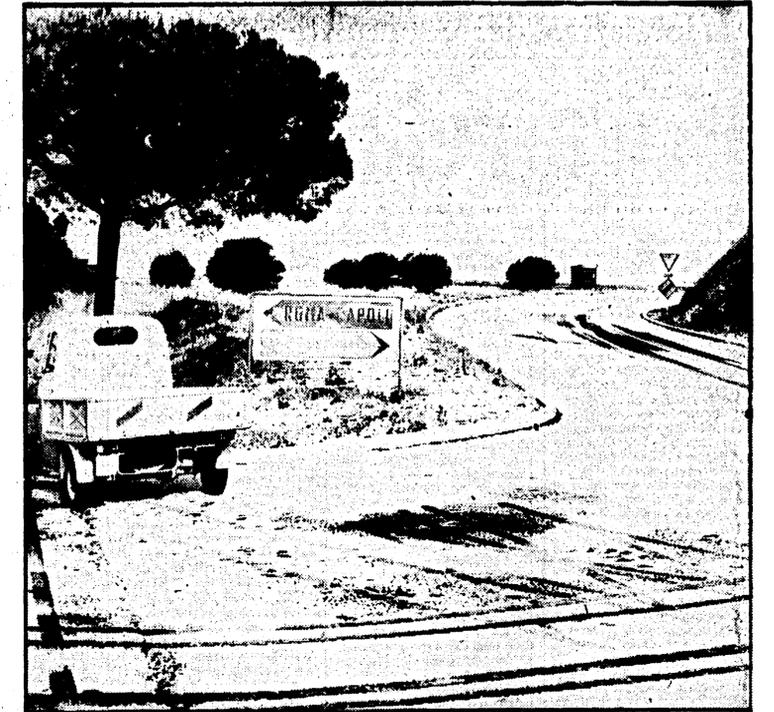
Nel corso della notte e nelle

prime ore del giorno si erano avute forti nevicate in diverse regioni. Nel Friuli Venezia Giulia, la temperatura molto bassa aveva fatto scendere a valle i cinghiali in cerca di cibo. Anche sulle montagne del pioliese è caduta la neve. All'Abetone è stata registrata la temperatura record di 18 gradi meno zero e in alcune zone, il bianco mantello ha raggiunto uno spessore di tre metri. Una quarantina di centri sono invece isolati, per la neve, in provincia di Chieti. Neve e gelo anche su tutto il napoletano. I rilievi intorno alla città sono coperti di neve. Anche l'Irpinia e il Sannio sono imbiancate così come sono bianche Bari e diverse località della Puglia. Sul Matese e nel Casertano le nevicate sono state abbondanti. A Palermo, la neve è caduta in città e sui monti della Conca d'Oro.

Erano almeno dieci anni che la neve non cadeva in tale quantità a Palermo e dintorni. A causa delle nevicate e delle gelate ghiacciate, un po' in tutta Italia si sono avuti incidenti stradali più o meno gravi.



Cade la neve sulla strada provinciale di Pescara (a sinistra). Anche alle porte di Roma (la foto è stata scattata sulla via dei Laghi) si è avuta, ieri, una breve nevicata che ha imbiancato l'asfalto e le campagne



Clamorosa iniziativa del magistrato al termine di una lunga e minuziosa indagine

Incriminati a Palermo 4 ex sindaci dc per la mafia al mercato ortofrutticolo

Il dossier della Procura incrimina anche 7 ex assessori (quattro dc, due socialdemocratici e uno repubblicano) - Tra i capi d'accusa: interesse privato con aggravante - Si sono rivelate tutte esatte le denunce fatte a suo tempo sia dai comunisti che dall'Antimafia - Vere taglie sui consumatori

PALERMO, 2

Quattro ex sindaci democristiani (Lima, Di Liberto, Bevilacqua e Spagnolo) e sette ex assessori comunali (quattro democristiani, due socialdemocratici e uno repubblicano) sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica per interesse privato in atti di ufficio con l'aggravante della reiterazione, al termine di una inchiesta sulla gestione del mercato ortofrutticolo da venti anni al centro di spaventose gesta criminali della mafia che il consumatore ha pagato e paga con vere e proprie taglie sul proprio reddito. A sottolineare il diretto collegamento tra l'incriminazione degli amministratori e l'allegria gestione del mercato in cui le organizzazioni mafiose hanno sempre avuto libero spazio — sta la contemporanea incriminazione, per concorso nel reato di 87 gestori o concessionari di stands, posteggi e aree di vendita tra cui il fior fiore della delinquenza organizzata di Palermo. Tra gli altri capi d'accusa contro ex sindaci ed ex assessori è infatti quello di avere consentito « nel quadro delle gravi carenze amministrative della gestione » che si compie ogni sorta di irregolarità, compresa la conferma dell'autorizzazione ad agire all'interno del mercato a boss del calibro di Domenico Lo Giudice, Michele Ullari, G.B. D'Azzi, Salvatore Demma, Pietro Inzerillo, Giusto Leonforte e Michele Guzzì. Come complici necessari dell'allegria gestione dell'ortofrutticolo, la Procura indica (e per questo ha pure incriminato) Calogero Favaro, formalmente ancora direttore del mercato, e Vincenzo Agnello presidente socialista della Camera di Commercio che tuttavia figura di esser tra quanti avevano sollecitato l'inchiesta. I primi risultati cui sono giunte le indagini dei carabinieri e della Procura confermano, seppure tardivamente, tutte le denunce che per primi i comunisti e poi la Commissione parlamentare antimafia avevano mosso alla gestione del mercato indicandola come una vera e propria centrale del potere mafioso palermitano non solo negli anni cinquanta (in cui furono scritte le pagine più selvagge e sanguinose della lotta tra le cosche) ma anche in epoca successiva quando, sia pure con gestia meno clamorosa, l'ortofrutticolo (come anche il mercato generale del pesce) ha continuato ad essere una leva decisiva per le fortune dello spreghiatto gruppo di potere democristiano.

Le indagini per il delitto Ciuni

Il boss Di Cristina ha smentito Gunnella

Nuova imbarazzante grana per il deputato repubblicano Aristide Gunnella chiamato in causa — e per questo convocato dalla Commissione parlamentare antimafia — come responsabile della carriera del boss Giuseppe Di Cristina. Costui fu arrestato la settimana scorsa quale mandante dell'assassino in ospedale dell'ibergatore Cardo Ciuni.

A proposito dell'assunzione del capomafia nella Società mineraria siciliana Gunnella aveva dichiarato la settimana scorsa che tutto accadeva abbastanza casualmente.

Di Cristina si presentò — disse Gunnella — negli uffici per farsi assumere: io ero il « per caso » e lo assunsi (come cassiere, addirittura!). « Un mafioso non ha la sveglia al collo o l'anello al naso per farsi riconoscere come tale ».

Ben diversa la spiegazione data al giudice istruttore dall'interessato che è rinchiuso nelle carceri dell'Ucciardone.

Secondo quanto è trapelato dal primo interrogatorio, Giuseppe Di Cristina ha detto che aveva inoltrato a suo tempo la domanda di assunzione, e che un giorno si era visto recapitare una lettera con cui gli si comunicava che la sua domanda era stata accolta.

Sul piano degli sviluppi dell'inchiesta penale una sola novità. La vedova dell'ibergatore ucciso si è recata all'Ucciardone e ha effettuato il riconoscimento ufficiale di due dei killer dell'ospedale.

Gadda

Quer pasticciaccio brutto de via Merulana

Pasolini

Ragazzi di vita

Fenoglio

Una questione privata

Alvaro

Novità Gente in Aspromonte 232 pagine, 1000 lire

i Bianchi: romanzi famosi per la prima volta ristampati in un'elegante edizione in broccato

Garzanti

Nella morsa delle lamie



Siamo a Georgetown, una città dello stato americano del Massachusetts: la foto mostra una drammatica immagine di un incidente stradale. L'autista di una autostagna di benzina, William Cody, è rimasto incastrato tra le lamie dell'automobile rovesciata sul bordo della strada; mentre un poliziotto sta lavorando per liberarlo, sul suo volto si legge l'atroce sofferenza. Per fortuna, il carico di carburante non si è incendiato.

La strage di Capistrano

Arrestato il mafioso che uccise 3 persone

VIBO VALENTIA (Catanzaro), 2. Alla operazione, diretta dal comandante del gruppo, ten. Col. Racioppo, hanno partecipato duecento carabinieri, con l'aiuto di quattro cani-poliziotto e di un elicottero pilotato dal cap. Rossetti. E' stato proprio questo ultimo a scoprire il nascondiglio del Greco mentre, con l'elicottero, sorvolava a bassa quota la località San Giorgio, a cinque chilometri da Briatico.

Il Greco, di 35 anni, il pregiudicato di Briatico che domenica scorsa ha ucciso tre persone nell'osteria di Gregorio La Serra, di 35 anni, in via Nazionale a Capistrano — un comune distante settanta chilometri da Catanzaro — è stato catturato nel tardo pomeriggio dai carabinieri della compagnia di Vibo Valentia. Lamezia Terme e Serra

Le rapine inventate

Esclusi cento testi «amici» dei carabinieri

Il tribunale li ha ritenuti inutili — La maggior parte sono militari dell'Arma che hanno partecipato alle operazioni

Due ore di camera di consiglio per decidere di non sentire più di cento testi chiesti dalla difesa dei carabinieri di Bergamo, i quali sono accusati di aver costretto con le sevizie decine di persone a confessare rapine mai commesse. Così il processo contro i militari Siani e gli altri dieci militari sta per avviarsi verso la seconda fase, quella della discussione.

Nei giorni scorsi gli avvocati della difesa avevano cercato di allungare i tempi sollevando alcune eccezioni e presentando molte richieste tra le quali, appunto, quella di sentire numerosi testimoni. La richiesta, se accolta, avrebbe significato lo allungarsi della discussione, mentre ogni giorno si avvicina il momento in cui scatterà la prescrizione per i reati commessi nel 1963 dai carabinieri. Ieri il pubblico ministero, Zema, prendendo la parola sulle richieste degli avvocati difensori ha fatto presente che molti dei testi richiesti erano carabinieri che avevano collaborato alla stesura dei verbali e quindi la loro testimonianza era già scontata.

Il tribunale comunque ha ritenuto che i testimoni già interrogati siano più che sufficienti per inquadrare con il loro racconto la vicenda.

Dopo la camera di consiglio è ripreso l'esame dei testi. Sono stati interrogati soprattutto gli amici delle persone che finirono in carcere innocenti e alcuni familiari di sospettati.

Tutti hanno confermato praticamente quanto già si sapeva e che è stato rievocato nel corso dell'istruttoria dibattimentale: i carabinieri, per ottenere le confessioni, seviziarono i fermati.

Il primo a salire sulla pedana è stato l'avv. Giuseppe Grassi, il cui nipote era stato catturato dai carabinieri nel corso delle indagini sulle rapine compiute in Alta Italia nell'inverno del '63. Grassi ha ricordato che una volta chiarita la posizione degli imputati, si recò a Torino a riprendere il nipote. « Il viaggio di ritorno — ha detto — fu un incubo. Mio nipote ricordando i terribili momenti passati non riusciva a trattenerne le lacrime ».

Un altro avvocato Claudio Ziliotti ha incaricato di chiedere Guido Zoccolò, uno degli arrestati. Erano stati i familiari a recarsi da lui al tribunale ha raccontato di non essere mai riuscito a parlare con il suo assistito e di non aver mai ottenuto che il cliente fosse personalmente interrogato dal magistrato che dirigeva la prima fase dell'inchiesta.

Georgia (Urss): villaggi distrutti da una valanga

MOSCA, 2. Secondo notizie pervenute oggi a Mosca, una valanga ha causato la scorsa settimana la morte di molte persone nella Repubblica sovietica della Georgia. La valanga ha spazzato le pendici di una montagna ed ha sepolto un certo numero di villaggi.

Il giornale locale, « Zarya Vostoka », scrive che soldati, operai e contadini hanno scavato nella neve per recuperare le salme, ma non ha rivelato il numero delle vittime. Il giornale informa tuttavia che la valanga ha travolto tutto ciò che trovava davanti a sé in pochi secondi, « causando lutti a molte famiglie ».

I villaggi colpiti si trovavano vicino al confine con la Turchia.

Per trattare il riscatto

«Alt alla polizia» chiede il padre dello scomparso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Un drammatico appello — « Sospendete le ricerche » — è stato lanciato dall'industriale Giacomo Caruso, cui è stato sequestrato il figlio Antonio.

A quasi una settimana dalla scomparsa del giovanotto, il miliardario trapanese ha deciso infatti di rivolgersi agli inquirenti e ai giornalisti perché allentino la caccia all'uomo e il controllo congiunto nella speranza che, così, i sequestratori si facciano vivi per chiedere il prezzo del riscatto.

L'appello non ha mutato gran che la situazione: le battute sono già da ieri ostacolate dal mitemo e l'ultima parte la complessità e l'articolazione dell'impero dei Caruso (industrie, aziende agricole, cave, pesca oceanica, commercio di auto, ecc.) sono tali da consentire la massima libertà d'azione alla famiglia e ai rappresentanti di essa, ammessi — e sempre meno concessi — che il sequestro sia stato compiuto appunto a scopo di estorsione.

Il fatto è che più le ore passano e meno gli inquirenti sono disposti ad avallare questa ipotesi. Un ostaggio come Antonio Caruso scotta; è immaginabile un tale e così prolungato silenzio senza una più consistente motivazione della scomparsa, quella della vendetta per esempio? A tale proposito sono illuminanti i commenti raccolti da un cronista a Salerno nel cuore del regno dei Caruso. « Non si tratta di delittanti », ha detto un autista. E di rincarzo un artigiano: « Centra la mafia, è una vendetta, si vuole dare una lezione ».

Particolare inquietante: domani, presso la Corte d'Appello di Palermo si apre per la seconda volta (un vizio formale ne annullò le conclusioni) il processo d'appello contro tre alcaides condannati all'ergastolo per avere sequestrato e barbaramente ucciso a scopo di estorsione il professor Gaspare Stellino nell'aprile del '68. Stellino fu ucciso in una località poco distante dalla zona in cui è stata trovata l'unica traccia di Antonio Caruso: la « 128 » sulla quale viaggiava al momento del sequestro.

Con cinque revolverate

Uccide l'uomo che ha urtato la sua auto

L'assurdo delitto in una piazza al centro di Bari. Lo sparatore è riuscito a fuggire. Posti di blocco della polizia sulle strade attorno alla città

BARI, 2. Per un banale litigio, nato da un lividissimo incidente di auto, un automobilista ne ha fulminato un altro con cinque colpi di pistola sparati a bruciapelo. Lo sparatore, Paolo De Marco, di 33 anni, è fuggito subito dopo il delitto a bordo della sua vettura sulla quale vi era una donna; la vittima, Cataldo Marzocca, di 30 anni, è morto sul colpo.

Il Marzocca, che era proprietario di una piccola impresa di autotrasporti, si era intrattenuto con alcuni amici in una pizzeria in piazza Luigi di Savoia. Ne era uscito insieme all'amico Luigi Blizzocco, di 50 anni, e recandosi a prendere la sua vettura — una Fiat 128 — lasciata in una vicina autorimessa, notava che una 1750, in sosta sul passarcarrabile, ostruiva parzialmente l'uscita.

Mentre il Blizzocco tornava nella pizzeria per informarsi se tra gli avventori vi era il proprietario della 1750, il Marzocca avviava l'auto nel compiere la manovra, però, strisciava contro la fiancata della 1750, danneggiandola lievemente. In quel momento uccise con i graffi sulla vettura rivoltosi, pesanti ingiurie al guidatore della 128, gridando:

« Mi hai rovinato la macchina ». Il Marzocca è allora accorso di macchina e tra i due nasceva un diverbio: improvvisamente, il De Marco impugnava una pistola calibro 7,65 e sparava cinque proiettili. Tutti i colpi raggiunsero la vittima tra i quali uno mortale al cuore e due al volto.

Richiamati dagli spari, sono usciti dalla pizzeria alcuni avventori, gli amici e il cognato del Marzocca, questo ultimo ha caricato il congiunto su una vettura per portarlo all'ospedale, senza però accorgersi che era già morto. L'assassino era infatti fuggito. Più tardi, in questura, il cognato e altri amici della vittima, ai quali sono state mostrate foto segnaletiche, hanno riconosciuto nel De Marco lo sparatore. Agenti della Mobile hanno compiuto un sopralluogo a casa del De Marco, che si è però reso irreperibile. La polizia ha istituito posti di blocco alla periferia di Bari nel tentativo di catturare l'uccisore. Sulla figura del De Marco si è appreso che è stato più volte denunciato per sfruttamento della prostituzione e che è una delle figure più note della malavita cittadina. La donna che era a bordo della 1750, al momento della fuga, molto probabilmente è la sua attuale amica Angela Restaino, di 29 anni.

Il « furto » nella caserma

Nuove accuse per i finanziari ma silenzio sui mitra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Duecentomila lire la cifra che i contrabbandieri del tabacco (solo di questo?) pagavano ai finanziari della caserma di Torre del Corso alle porte di Palermo, per assicurarsi il silenzio e la « distrazione » per ciascuna delle operazioni di sbarco e di smistamento delle sigarette estere.

E' il nuovo clamoroso particolare emerso dalla inchiesta del comando della Legione delle Fiamme gialle e dai primi interrogatori effettuati in merito alla sparizione dei 14 mitra dalla stazione navale, che ha già portato all'arresto e alla incriminazione, per furto, peculato e violazione degli ordini di vigilanza di nove dei quattordici militari in forza nella caserma (ma si ha motivo di ritenere che altri arresti ne seguiranno).

È in sostanza, la sparizione di Torre del Corso ora diventata molto familiare ai registi della « via del tabacco » che avevano trovato così il modo di sfuggire ai rigorosi controlli esercitati dalla Finanza lungo le coste della Sicilia.

Ma questo del contrabbando è in realtà — e deve restare — un risvolto, allarmante per l'opinione pubblica ed estremamente imbarazzante per la Finanza, del caso prevalente che è — e deve restare — quello della sparizione dei mitra.

Ammesso che le armi sono state materialmente rubate dai finanziari, a chi sono state consegnate? L'inchiesta, non lo ha ancora stabilito, ma appaiono sintomatiche dalla piega che, in ritardo, cominciano a prendere le indagini, certe ammissioni che trapelano dal comando della Finanza alla luce appunto dei rapporti intercorsi tra le Fiamme gialle della Torre e i contrabbandieri.

Si torna allora ai gruppi neofascisti. Voci attendibili confermano che non solo l'iniziativa della Finanza, ma più direttamente quella dei carabinieri e del controspionaggio puntano — tardivamente e ancora con estrema prudenza — in direzione delle squadroce nere.

L'iniziativa dei comunisti per un'azione unitaria contro le provocazioni reazionarie e per una svolta politica

La relazione di Bufalini e il dibattito al CC

Il rapporto che il compagno Paolo Bufalini ha presentato al Comitato Centrale prende in esame i più recenti sviluppi della situazione politica e in particolare il ritiro dei repubblicani dal governo e i gravissimi avvenimenti dell'Aquila. In entrambi i casi si ha una nuova conferma di un processo di segregazione della maggioranza di centro-sinistra. Questa maggioranza, il governo che ne è espressione, il ministro degli Interni non sono capaci o non vogliono fronteggiare l'ondata fascista e reazionaria; un'offensiva micidiosa non un rigurgito di nostalgici — perché si presenta come reazione a tendenze che incalzano mentre il centro - sinistra declina; avanzata del movimento delle riforme, processo di unità a sinistra, delinearsi di una prospettiva di superamento del centro-sinistra. Interessi offesi e minacciati, forze economiche e politiche interne e internazionali che vogliono ad ogni costo impedire questa svolta politica puntano sul ricatto e mirano a imporre uno spostamento a destra.

Due lati del problema, dunque. Da una parte le lotte operaie e popolari, l'iniziativa del nostro partito e di altre forze di sinistra, il processo di sviluppo del movimento antifascista che non impegnano accanto a noi i socialisti, le sinistre dc, i movimenti giovanili — e tra questi il movimento giovanile democristiano. Così si è giunti ad una stretta, nel senso positivo. Si è giunti al punto in cui le riforme sono all'ordine del giorno e si devono fare; si deve superare il momento di crisi che non regge più, si deve battere definitivamente la pregiudiziale anticomunista e stabilire con le sinistre un rapporto nuovo, così da assicurare un corretto funzionamento del metodo e degli istituti della democrazia. Naturalmente alla base del processo che deve sboccare in questa prospettiva non può non essere l'Unità a sinistra — in termini e in forme che non hanno nulla a che vedere col «frontismo» — e l'Unità che si richiama alla resistenza. Perciò noi consideriamo con grande interesse affermazioni di ripudio della pregiudiziale anticomunista e della tesi degli oppositi estremisti come quelle, recitissime, di dc Zaccagnini e Galloni. Esse hanno valore in linea di principio e in linea di fatto. Dimostrano quanto conta e quanto può contare l'unità dell'antifascismo italiano.

Ma vi è un altro lato della situazione: il trascinarsi di una maggioranza e di un governo che non sono capaci di esprimere una linea politica, di compiere lo scoglio della riforma, di spezzare le provocazioni fasciste e di garantire un ordine pubblico democratico; il fatto che la Dc scarica la sua crisi su tutto il paese, sugli altri partiti, per cui — ed è cosa da guardarsi con grande attenzione — crescono il disagio, il malessere, l'esplosione degli strati popolari più sacrificati, in particolare nei Mezzogiorni e si estendono manifestazioni di sfiducia verso il funzionamento delle istituzioni democratiche. Si assiste ad un logoramento più rapido dei legami tra parti anche ampie del paese, in particolare nelle città meridionali, e le istituzioni abbiamo detto e ripetiamo che non vi è un riflusso del movimento operaio, della lotta per le riforme. Vi è, anzi, una avanzata che la reazione tenta in ogni modo di bloccare. Il pericolo è che questa reazione, per il grado di deterioramento cui il centro-sinistra spinge la situazione politica, possa risultare in una disgregazione che presso determinati strati del popolo.

Abbiamo tenuto presente questa situazione anche recentemente, in occasione del dibattito al Senato sul fascismo. Occasioni assai significative: l'assemblea era ancora riunita mentre all'Aquila già si preparava, senza che ne sapessimo nulla, l'azione eversiva. E al Senato abbiamo seguito un orientamento che si è rivelato il più giusto.

In sostanza il governo è venuto a chiedere la fiducia. La maggioranza, fin dall'inizio, ha manifestato la volontà di presentare un suo ordine del giorno. Questo oggi ha avuto varie vicende; i socialisti, in particolare, erano preoccupati di doverlo sottoscrivere rompendo con la sinistra su un tema come il fascismo. Non intendiamo rompere con le forze dell'antifascismo, ma non facciamo questione di parole. La sostanza è che il governo che avete, la maggioranza che avete, lo stesso ministro degli Interni che avete

non nuovamente esortato, quando la riunione del Consiglio si è chiusa, a disporre che gli edifici pubblici, le sedi dei partiti e le abitazioni dei consiglieri venissero adeguatamente protette. Nessuna di queste misure è stata adottata. Perché? Per impotenza, per inefficienza, per calcolo politico? Tutti questi fattori esistono e si intrecciano nella vicenda dell'Aquila. L'incapacità di cui ha dato prova in questa circostanza l'apparato dello Stato è davvero clamorosa.

Le provocazioni sono nuovamente scoppiate il mattino seguente. Verso le 8 circa tremila persone guidate dai dirigenti del «comitato cittadini» — noti esponenti della destra — erano in grado di dare l'assalto alle sedi della Dc del Psi, del Psdi, del PsiUP, e del Pli che erano state lasciate incustodite e hanno devastate e incendiate. Poi si sono mosse verso la sede della federazione comunista, dove si trovavano 46 compagni, con i dirigenti.

Chi erano quei tremila che si accalavano in piazza? Una massa composita: lavoratori, sottoproletari, giovani, donne, impiegati, dipendenti comunali, commercianti, disoccupati e, alla testa, i caporioni, squadrecce fasciste, i delinquenti. Gente non solo dell'Aquila, ma anche di tutta la Calabria — sono regioni divise, dove l'unità non è da presupporre ma da conquistare. In situazioni come queste lo elemento primario di democrazia che va irrobustito è il partito. E' il partito che deve farsi riconoscere come forza dirigente — sia per il suo passato di lotta per il lavoro, per la terra, per la rinascita, sia per la sua linea attuale

La linea del Partito. Ma, al tempo stesso, i fatti dell'Aquila ci suggeriscono degli insegnamenti. La nostra iniziativa dovrà muovere dal concreto dei problemi e dalla stessa storia di regioni e circostanze in cui i comunisti come tali hanno da dire la loro parola. Essi devono rendere chiaro, tra l'altro, che ciò che è accaduto all'Aquila non sarà consentito, che la loro forza è tale da schiacciare qualsiasi nuovo assalto.

Non credo — ha aggiunto Bufalini — che occorra insistere molto sul delineare che il cambiamento del ministro degli Interni che noi chiediamo non è cosa diversa dalla questione aperta dal ritiro della delegazione repubblicana dal governo. Quali che siano state le intenzioni, il ritiro del Pri è un fatto politico profondo che non può essere sottovalutato; esso viene motivato col fatto che questo governo non è capace di preparare una politica di riforma, non riesce ad esprimere delle proposte unitarie su questioni come la casa, la riforma tributaria, la scuola e — aggiungiamo oggi i repubblicani — la lotta al fascismo. Quali che possano essere gli scopi, le intenzioni ambigue, è certo che si tratta di un fatto politico. E in questo fatto politico interviene la richiesta — avanzata da noi — che Restivo se ne vada. Così — lo ripetiamo — noi mettiamo in discussione tutto il indirizzo del governo e la sua stessa formazione.

A questo punto Bufalini ha fornito una analisi, basata su una particolareggiata informazione, dei fatti dell'Aquila. Ciò che è avvenuto — ha detto — è molto grave per tutta la democrazia italiana. Grave per il suo significato obiettivo e per la sua novità. Da molti anni nella vita del nostro partito non si verificava un episodio del genere. La situazione ha cominciato a precipitare nella notte di venerdì mentre il Consiglio regionale era riunito per votare gli articoli dello Statuto che assegnavano all'Aquila la funzione di capoluogo e la sede di tre assessorati, mentre ne attribuivano sette a Pescara. Era un fatto che il Consiglio regionale e la giunta potessero riunirsi tanto all'Aquila quanto a Pescara. Su tale soluzione la Dc aveva raggiunto un difficile compromesso. Noi l'abbiamo approvata intendendo chiedere la questione del capoluogo ed evitata nel contempo una rissa municipalistica. La nostra linea teneva ben presenti le esigenze delle due maggiori città dell'Abruzzo e non le contrapponeva.

Una massa di cittadini è penetrata nell'aula dove il Consiglio era riunito, rendendo impossibile il proseguimento dei lavori. I consiglieri hanno dovuto trasferirsi nella sede della prefettura, ma le dimostrazioni sono ricominciate anche lì. La votazione è avvenuta verso le 24, col voto contrario del solo rappresentante missino e l'assenza di un consigliere socialista. Sembra che tra la folla qualcuno abbia fatto circolare la voce che la votazione era stata rinviata all'indomani. Il consigliere missino avrebbe dato la sua sentenza, domandando un'assoluta reazione. I dirigenti della federazione comunista e di altri partiti, tra cui il segretario provinciale della Democrazia cristiana, avevano già invitato il prefetto a prendere misure di vigilanza. Essi l'hanno

disegno eversivo. Le autorità che rappresentano il governo hanno addotto tutta una serie di giustificazioni e tecniche, come la difficoltà di spostare reparti di polizia in breve tempo, oppure hanno dichiarato di essere state colte di sorpresa. Ma quando il capo della polizia, Vicari, è giunto all'Aquila egli ha riconosciuto che il «moto» non era affatto spontaneo, che obbediva, invece, a un ben preciso «disegno eversivo».

Vicari ha manifestato l'intenzione di stroncare il movimento sedizioso. Le sue dichiarazioni erano contraddittorie, però, dall'incredibile inerzia delle migliaia di agenti che in seguito erano stati fatti affluire. Si sono visti dei tepisti fermati e subito dopo rilasciati su pressione di qualche esponente locale. E' chiaro che alcuni personaggi locali — e tra questi anche il dc Natali, ministro della Agricoltura e il sottosegretario socialista agli Interni, Mariano — temono più che altro una ulteriore perdita di popolari. Di conseguenza si delineano due centri di potere: uno che tende a reprimere, l'altro che segue un orientamento accomodante, in vista di un compromesso con i capi della rivolta.

Anche qui noi non facciamo questione di correttezza formale, anche se consideriamo positivo che la crisi si svolga di fronte al Parlamen-

to (siamo sempre stati contro le crisi extraparlamentari). E' una questione di sostanza, che tocca le responsabilità di un governo, pericolosa per la situazione che fa deteriorare e per la sua inaccettabile politica dell'ordine pubblico. Ha detto il compagno Berlinguer in una recente intervista: «Se questo governo non riuscisse a tutelare la libertà democratica, a stroncare le illegalità fasciste e i tentativi di sopraffazioni reazionarie, avrebbe esaurito ogni titolo che legittimi la sua sopravvivenza. Se è un governo incapace di difendere il dettato costituzionale, vengono governi che questo sanno e vogliono fare».

Colpendo le responsabilità del ministro degli Interni noi ci battiamo per un mutamento di indirizzo e, su questa base, per uno spostamento dell'asse governativo. Ma che cosa condiziona o rende possibile la stessa linea di Restivo? Una linea — ha ricordato Bufalini — che ha portato all'eccidio di Avola, dove c'era un blocco stradale composto di 150 braccianti repressi in abiti da festa. Nessuno aveva messo una pietra sulla strada. Lasciavano passare tutti, anche le autorità, salutandole cortesemente. Erano i contadini, i braccianti nostri: persone civili. Ma si è sparato contro di loro, ne hanno ammazzati due e centinaia sono stati messi sotto processo. E invece, otto mesi di tritolo a Reggio Calabria, squadrecce fasciste che partivano dalla Università di Perugia per andare a sostenere i protagonisti dei «moti» senza che nessuno osasse intervenire. Questa è schiacciante responsabilità del ministro degli Interni. Ma solo di lui? No: di tutto il governo. E solo del governo? No: delle forze politiche, in primo luogo della Dc, il cui segretario, Fanfani, proprio mentre al Senato discuteva della necessità di colpire il fascismo ribadiva in una intervista al Corriere della Sera la tesi degli «opposti estremismi», cioè il rifiuto di scegliere il vero bersaglio. E qui vogliamo ricordare quel che disse il compagno Longo in una riunione del CC: noi vogliamo cambiare la situazione, il governo, la direzione politica, ma vi è una responsabilità che tutte le forze di sinistra e progressive degli altri partiti devono sentire, per questo. Parliamo della sinistra dc, parliamo dei socialisti. Ci vuole una lotta ferma, intransigente, che cambi gli equilibri all'interno dei partiti; se questo si vuol fare, anche rapidamente si può andare ad un compromesso, a sinistra che serva anche a difendere la libertà democratica e a colpire i fascisti.

LAMA. L'opinione degli organismi dirigenti della CGIL e dei comunisti che vi lavorano è che le organizzazioni sindacali devono dare oggi un carattere combattivo e di massa alla risposta contro il fascismo. Sono chiari infatti i legami fra l'azione della destra e la azione del padronato, che ritiene venuto il momento di prendersi una rivincita sulle conquiste dei lavoratori, per bloccare la prospettiva delle riforme e per realizzare una svolta a destra. La stessa posizione del governo, che ha aperto un dialogo con i sindacati sulle riforme, senza poi realizzare gli impegni assunti in momenti difficili e tesi; ma appunto nelle situazioni difficili si è temprato il Partito e i suoi dirigenti.

La relazione presentata dal compagno Bufalini a nome della direzione mette bene in luce la particolare gravità dei fatti dell'Aquila, che evidenziano una serie di problemi politici di fondo. Ci sono, in effetti, problemi politici assai complessi: il primo luogo lo stato di legalità che il nostro partito riesce ad avere nelle città, e specialmente in alcune città del Mezzogiorno, non può semplicemente con i propri iscritti.

Lesame critico, su questo punto, deve essere rigoroso e severo. I fenomeni di malcontento, il raggronimento da situazioni oggettive; ma sta a noi indirizzare, organizzare, guidare la protesta e la lotta delle masse verso obiettivi precisi, e comunicare di certi disorientamenti vi è innanzitutto la sorpresa delle esplosioni e sorpresa non vi può, non vi deve essere in un partito che sa mantenere vivi e costanti i suoi legami con le masse, che sa discutere e risolverle con le masse — contemporaneamente alle trattative ed agli accordi con gli esponenti delle forze politiche — tutti i problemi, e specialmente quelli più acuti e delicati. Gli errori di previsione (o in concreto: il non prevedere certi fenomeni) è molto grave. Si tratta di un errore politico, che è innanzitutto può segnare l'incertezza di condotta, le esitazioni, le titubanze. Ma un errore politico, anche grave, non giustifica il mancato assolvimento del proprio dovere; di quel dovere che è condizione ed essenza stessa del carattere della organizzazione comunista. E' — naturalmente — difficile scegliere e decidere in momenti difficili e tesi; ma appunto nelle situazioni difficili si è temprato il Partito e i suoi dirigenti.

La sede del Partito, da chiunque siano attaccate, e comunque siano attaccate, vanno difese; non è altra via. Quando è in gioco l'onore del Partito occorre lottare con meno mezzo che con un attacco si difende e si difende ogni costo, costi quel che costi. Una battaglia si può anche non vincere, si può anche perdere, ma la vittoria va combattuta sino in fondo.

Certo è che al fondo di alcune situazioni e di alcuni atteggiamenti esiste una non adeguata comprensione del termine «reazione» nella situazione politica. Reggio Calabria, l'Aquila sono momenti di una offensiva reazionaria ben precisa e generale. Occorre impedire il loro sviluppo, reazioni di dare una base di massa, sia pure temporanea e provvisoria, alla loro azione e per impedire certi movimenti e certi atti rispondendo loro; che i fatti sono avvenuti. Molte cose sono cambiate in questi anni e le forze dell'agricoltura, della destra politica, i fascisti, sotto i colpi del movimento operaio, del partito si organizzano e cercano forme che diano loro una base di massa. Non dimentichiamo che ci sono centri del Mezzogiorno ed anche in Puglia, dove il MSI raccoglieva notevoli suffragi elettorali. Né dobbiamo dimenticare la presenza attiva dei centri di azione agraria, dei comitati di azione nelle scuole, attività che noi sinora in Puglia, abbiamo combattuto con l'iniziativa permanente di massa. Dobbiamo però essere anche ben consapevoli della controffensiva reazionaria è forte e basta che la

nostra iniziativa si allenti anche solo per qualche giorno e subito la reazione agraria e fascista si muove. In Puglia, nella provincia di Bari, il partito è impegnato a sviluppare una iniziativa permanente; nelle sezioni ci si riunisce tutte le sere, si fanno assemblee, si discute, si lavora, ci si mobilita partendo dai problemi concreti e immediati delle popolazioni, in particolare dei contadini che oggi hanno problemi di notevole gravità. E' del resto proprio facendo leva su tali problemi, che i centri di azione agraria stanno cercando di preparare una manifestazione a Roma, come quella stessa destra agraria che nella stessa regione tiene i fili del movimento reazionario, organizza le squadre e dirige il MSI cercando in ogni modo di annullare le grandi conquiste delle lotte dei lavoratori come il collocamento, la legge sui fitti agrari e così via. Nascono a questo punto anche molti e non facili problemi collegati al modo come queste conquiste si traducono in realtà, al modo come si riescono a distribuire il lavoro agendo tra le masse e insieme a loro in modo permanente, impedendo ogni tentativo che punta a fare di esse una base di manovra per tentativi eversivi. Da qui anche lo sforzo che si sta facendo in Puglia per sviluppare azioni di lotta continue per il lavoro e per la soluzione di problemi contadini di particolare acuità, come quelli attuali dello smercio del vino e dell'integrazione del prezzo dell'olio. Accanto a tutto questo il partito deve essere ed è impegnato in una diretta azione antifascista. Così sabato e domenica prossima a Bari e in tutti i centri della provincia il PCI terrà una serie di manifestazioni e comizi di massa.

ficando il blocco delle ferrovie e così via. L'azione dei sindacati attorno a questi fatti deve essere caratterizzata da una precisa posizione antifascista, che è, senz'altro, una condizione essenziale e indispensabile per l'unità sindacale. D'altra parte, le tre confederazioni hanno presentato insieme la richiesta al governo per la messa a bando delle organizzazioni fasciste: questa richiesta deve ora essere sostenuta con lotte forti e decise dei lavoratori, che non si limitino a rispondere alle provocazioni, ai delitti, alle sommosse fasciste, ma che si muovano all'offensiva, sul terreno dell'azione unitaria e democratica per metter fine all'attività delle centrali fasciste.

PETRUCCIOLI. Il compagno Petruccioli, segretario regionale dell'Abruzzo, ha iniziato affermando di condividere pienamente i giudizi espressi nella relazione sulla situazione dell'Aquila e della distruzione della federazione del PCI rappresentano per tutto il partito e per tutti i comunisti una grave, dolorosa offesa, su cui i comunisti abruzzesi dovranno impegnarsi anche in una seria riflessione autorcritica.

E' chiaro comunque che i compagni hanno abbandonato la sede della Federazione solo quando i tepisti che avevano invaso gli scantinati e li avevano cosparsi di benzina, hanno minacciato di dare fuoco alle caldaie contenenti la nafta per il riscaldamento e di fare saltare così tutto il palazzo, abitato anche da numerose famiglie.

Quanto alle ragioni politiche che hanno dato pretesto ai moti eversivi, esse sono come è noto legate alle scelte del governo Fanfani, e in particolare alla riunione di venerdì che aveva definitivamente assegnato la sede del capoluogo all'Aquila, e aveva diviso gli assessorati fra l'Aquila e Pescara. Di fronte a tali questioni, il nostro gruppo aveva respinto, da tempo, la linea del disimpegno, per schierarsi su posizioni chiare: rifiuto del campanilismo in nome di una forte impostazione regionalista; scelta comune a tutte le forze democratiche del capoluogo dell'Aquila, impedendo che la Dc utilizzasse strumentalmente le sue divisioni interne sulla questione. Ciò ha permesso che si andasse alla riunione del consiglio regionale con uno schieramento unitario di tutti i partiti democratici, quello stesso del resto che aveva portato all'approvazione di uno statuto aperto e avanzato.

Quanto alla situazione attuale, esse sono in primo luogo chiare che in Abruzzo come in Calabria, quanto avviene è opera di un blocco campanilistico interclassista diretto e organizzato da forze reazionarie, che si richiamano ad un disegno politico generale.

In secondo luogo, dobbiamo essere consapevoli che la istituzione della Regione in Abruzzo ha portato un colpo terribile agli equilibri di potere ed agli interessi delle classi dominanti: un colpo a cui esse hanno tentato e tentano di reagire con la rivolta fascista, avvalendosi anche di più o meno nascoste complicità di uomini del governo.

Ora c'è da attendersi una offensiva anche sul terreno politico contro le decisioni del consiglio regionale: dobbiamo essere consapevoli che, se il consiglio recedesse dalle decisioni, esso perderebbe ogni prestigio e credibilità nella regione.

Quanto al nostro Partito, esso è fortemente impegnato in tutto l'Abruzzo per dar vita ad una forte risposta antifascista con la manifestazione di domenica prossima, ed a riflettere con tutta la sua capacità autorcritica sulla dura esperienza di questi giorni.

SICOLO. Vorrei richiamare l'attenzione del partito sul fatto che si deve lottare contro il fascismo sul piano unitario e di massa, anche nei confronti di quelle organizzazioni che si dicono di sinistra, ma che in realtà sono fasciste o reazionarie, con la forza e il coraggio dei militanti comunisti.

di, chiari contenuti politici e ideali che coinvolgono il modo di governare, la partecipazione popolare e ci si accingono a maturare e avanzare con fermezza per risolvere da sinistra la grave crisi attuale. In questo quadro un grande ruolo deve essere assolto dalle Regioni, a cui deve essere data la pienezza della capacità operativa.

In conclusione, ha terminato Rubbi, pur nella eccezionalità della situazione, occorre mantenere intatte la completezza e la coerenza della nostra linea, rivalutando nel contempo lo stile, in combattività e il metodo militante del nostro lavoro di partito, in un quotidiano lavoro di costruzione e di sviluppo dei nostri legami con le grandi masse popolari.

TERRACINI. D'accordo con le analisi e con i giudizi formulati nei vari interventi, il compagno Terracini ha messo l'accento sulla esigenza che il Partito in questo momento sia richiamato a considerare e a comprendere le origini e la natura della rinascita dello squadrismo fascista, indicando però insieme quale azione possa nell'immediato rintuzzarla e stroncarla.

Nel nostro disegno di una strada democratica al socialismo, abbiamo sempre previsto che una reazione degli strati più retrivi della grande borghesia, potesse anche deviarci sul piano della violenza. Ma credo di poter dire che non ci aspettavamo che ciò avvenisse ad un grado più avanzato del processo di trasformazione della Società, e cioè quando fossero stati posti in gioco interessi così essenziali dei gruppi privilegiati, da convincerli a muovere in prima persona i loro maggiori centri di potere, trascinando al loro seguito tutto il massiccio apparato ad essi collegato. Parliamo infatti a lungo in termini di possibile colpo di Stato.

Stiamo ora invece assistendo ad un tentativo di rottura violenta della democrazia da parte di uno schieramento reazionario di avanguardia, quale è lo squadrismo fascista. E, dopo la rivolta di Reggio Calabria — che anche a molti di noi era sembrata un episodio non ripetibile — i fatti dell'Aquila rivelano l'esistenza di un piano il quale mira in via preventiva, e fidando sull'assenza di ogni forza capace di stroncarlo, a creare le condizioni per un colpo di Stato. E questa volta viene quando il processo riformatore si è quasi appena messo in moto, toccando per intero interessi relativamente modesti e che attonano per la maggior parte ai ceti intermedi.

Sta di fatto, e dobbiamo essere consapevoli, che qualsiasi riforma, anche parziale, non può non suscitare delle reazioni che si tenta poi di manovrare portandole a sfociare sul piano dell'aggressione aperta alle istituzioni e alla legalità democratica. Naturalmente, noi non rinunciamo per questo al nostro programma riformatore; ma, oltre che a dargli una cornice politica che ne pagano il primo prezzo, dobbiamo agire affinché non riescano i tentativi sempre rinnovati di sfruttarne le conseguenze negative in chiave di violenza.

Uno dei mezzi da perseguire è innanzitutto quello di eliminare lo strumento costitutivo del reazionario squadrismo del fascismo. E' questo però dire che non credo che questo risultato possa essere raggiunto solo con le grandi manifestazioni di massa, pur necessarie, le quali essenzialmente valgono a cementare l'unità antifascista. Ma questa unità non può essere fine a se stessa, bensì deve valere ai fini di una azione concreta più avanzata. Questa azione deve contemporaneamente mirare ad annoverare lo Stato e i governanti ad una risoluta azione contro gli eversori della legalità repubblicana, e ad investire e travolgere tutti i centri organizzati del fascismo, occulti o aperti che essi siano.

In questo senso io, ad esempio, penso ad uno sciopero generale politico. Si, uno sciopero generalizzato, il quale, per la realtà dei promotori, la combattività unitaria delle masse e la chiarezza dei suoi obiettivi, riscatti il ricordo di quello che, proclamato 50 anni fa, per respingere il fascismo, fallì il suo scopo a causa della fedeltà dei dirigenti e della disunione dei lavoratori. Non può essere evidentemente compito del nostro partito organizzare e condurre questa battaglia; ma il partito, ha concluso il compagno Terracini, dovrebbe proporla a tutte le forze antifasciste come l'idea-base della loro attuale strategia.

(Segue a pagina 7)

PER LA GRANDE MANIFESTAZIONE UNITARIA E ANTIFASCISTA E PER L'AVANZATA DEI LAVORATORI

Tutti a piazza Eusebia

Corteo lungo via Nazionale fino a piazza Santi Apostoli - Parleranno Bufalini, Bertoldi, Ceravolo, Galloni, Gerbino e Cecchini delle direzioni del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC, del MPL e del PRI - I sindacati edili hanno proclamato mezz'ora di sciopero invitando i lavoratori a partecipare alla manifestazione unitaria - Ieri sospeso il lavoro per un'ora negli stabilimenti del Poligrafico - Sorgono numerosi i comitati antifascisti - La CGIL scuola invita gli aderenti a tenere assemblee nelle scuole - Domenica manifestazione a Civitavecchia indetta dal Comune

Le forze politiche democratiche - che in questi giorni hanno articolato la loro risposta all'azione delle squadre di destra in centinaia di iniziative unitarie nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nei quartieri, nelle scuole e nell'università - daranno questa sera un'altra prova della loro profonda coscienza antifascista con la grande manifestazione unitaria di massa che avrà inizio alle 18 a piazza della Repubblica. Si svolgerà poi un corteo che percorrerà tutta via Nazionale fino a piazza Santi Apostoli dove avrà luogo un comizio. Il compagno Paolo Bufalini, della direzione, prenderà la parola per il PCI. Gli altri oratori saranno Bertoldi, presidente dei deputati del PSI, Ceravolo, presidente del PSIUP, Galloni della direzione DC, Gerbino dell'esecutivo del MPL e Cecchini della direzione del PRI. Anche l'ANPI è fra le organizzazioni promotrici di questa nuova risposta delle forze popolari a chi tenta, usando l'arbitrio e l'eversione, di frenare lo sviluppo delle istituzioni repubblicane e l'azione del movimento dei lavoratori. Ancora una volta la presenza più massiccia sarà quella degli operai, degli edili, degli impiegati di tutte le altre categorie di lavoratori. Si sposteranno in massa all'appello lanciato unitariamente dalle segreterie camerali della CGIL, della CISL e della UIL. Già ieri, in tutti gli uffici e gli stabilimenti del Poligrafico dello Stato, i lavoratori hanno scioperato per un'ora. Hanno così voluto anticipare il loro «no» al rigurgito fascista, riaffermando che fra i lavoratori la coscienza antifascista è più che mai viva e che sempre più largo sarà lo schieramento che si opporrà ad ogni disegno eversivo. Oggi sarà la volta degli edili. I sindacati di categoria, con una decisione profondamente unitaria, hanno invitato i lavoratori a lasciare i cantieri con mezz'ora di anticipo per recarsi in tempo a gridare il proprio sdegno per le canagliate di piazza Eusebia a piazza della Repubblica e poi, dopo il corteo, a piazza Santi Apostoli. La CGIL-Scuola, da parte sua, ha invitato tutti i suoi iscritti a tenere assemblee nelle scuole e a partecipare insieme agli alunni alla manifestazione unitaria. Altre numerose categorie di lavoratori hanno diffuso comunicati unitari antifascisti.

Trastevere Severa lezione ai teppisti fascisti

Una squadretta fascista, che ha messo in atto una serie di brutte all'ora serie di Trastevere, ha ricevuto una durissima e meritata lezione. I teppisti sono stati picchiati, poi bloccati in attesa dell'arrivo della polizia alla quale sono stati consegnati: trasportati al commissariato, sono stati identificati e, quindi, picchiati. «Abbiamo inviato un rapporto al magistrato», hanno cercato di giustificarsi i compiacenti questurini. Tutto ha avuto inizio a mezzanotte quando i neofascisti si sono messi a cantare in piazza Santa Maria in Trastevere inni nostalgici: un passante ha protestato, e teppisti gli sono saltati addosso in dieci contro uno. Ma immediatamente sono accorsi altri passanti e giovani: i fascisti hanno subito così la prima lezione. Non paghi, si sono diretti, in un'auto, verso la sezione del PCI, in vicolo del Cinque: hanno trovato ad accoglierli numerosi compagni ed anche cittadini del quartiere. La reazione dei dimostranti è stata inflessibile: la squadretta ha rimpianto amaramente il momento in cui si è presentata davanti ai locali comunisti. Ieri, poi, tutto il quartiere si è stretto attorno alla sezione comunista: nei locali di via del Cinque, giovani, donne, lavoratori si sono riuniti per esclamare solidarietà ed anche la soddisfazione per la lezione impartita ai mascazzoni fascisti. I compagni sono poi usciti nelle strade per una manifestazione. Hanno cancellato le scritte fasciste ed hanno svolto propaganda per la grande manifestazione unitaria ed antifascista di oggi.

Assurde denunce a Licenza

Alcuni democratici e antifascisti sono stati denunciati a Licenza dai carabinieri per aver espresso «parole sgarbate» contro un procuratore comizio di Caradonna nel loro paese. Il grave episodio è avvenuto domenica scorsa, dopo che Caradonna aveva tenuto un comizio davanti a poche persone. Licenza infatti è un paese dove i sentimenti antifascisti sono stati sempre forti tra la popolazione e i fascisti sono rimasti completamente isolati. Prima della manifestazione, sulla piazza centrale, i muri erano stati ricoperti di scritte antifasciste e impegianti alla Resistenza. Il brigadiere della locale caserma si è sentito in dovere allora di individuare gli autori della protesta e denunciare, costringendo poi la guardia comunale, a cancellare le scritte antifasciste.

Critiche socialiste a Mechelli

Al comitato regionale socialista espresse e unanimi critiche alle dichiarazioni programmatiche del dc Mechelli alla Regione. Un documento presentato da Palleschi - presidente anche dell'assemblea regionale - chiede modifiche e precisazioni per quanto riguarda l'assetto territoriale del Lazio: ha ottenuto 17 voti. Un altro ordine del giorno, dei demarcatisti di sinistra, ha criticato il presidente della Regione Dell'Unto, che attacca poi nettamente la relazione di Mechelli, rivendica inoltre «nuovi equilibri» e un diverso rapporto con l'opposizione di sinistra: ha ricevuto 13 voti.

Giovanna Marini al «4 Venti 87»

Slasera alle ore 21, al Centro Quattro Venti 87, Giovanna Marini presenterà lo spettacolo folk: «L'aria congressa è poca». La sua segreteria del Centro informa che sono aperte le iscrizioni per la partecipazione al seminario di studi su «Mezzi di comunicazione di massa e politica culturale». Le schede di adesione vanno presentate alla segreteria del centro, entro e non oltre il 10 marzo prossimo.

Nelle due assemblee votati decisi documenti di condanna contro lo squadristo

Unità delle forze antifasciste alla Regione Contrasti nella maggioranza in Comune

Un odg approvato dai consiglieri regionali del PCI, del PSIUP e del centro sinistra - Sollecitato l'intervento del governo per sciogliere le organizzazioni neofasciste - In Campidoglio assurdità pregiudiziale anticomunista della destra dc e dei socialdemocratici - Approvati due odg - Il PCI ha riproposto il testo votato alla Regione: DC e PSI si astengono, il PSDI vota contro

Ripensamento del prefetto Da 40 a 20 lire l'aumento del pane

Da lunedì scorso, come è noto, le «cirole» e il pane più popolare e di largo consumo, costa 190 lire al chilo: fino a domenica il prezzo era di 150 lire. Lo aumento di 40 lire fu deciso dal comitato provinciale dei prezzi a gennaio, dopo le richieste del panificatorio. Ieri però lo stesso comitato ha deciso, su invito del comitato interministeriale prezzi, di modificare nuovamente il costo delle cirole, riducendo l'aumento da 40 a 20 lire. Il nuovo prezzo del pane, cioè 170 lire al chilo, entrerà in vigore dal 15 marzo prossimo.

Una dura condanna all'attacco reazionario scatenato all'Aquila e ai piani eversivi delle forze di destra, è stata espressa ieri dal Consiglio regionale del Lazio. Al termine di un lungo dibattito che ha impegnato l'assemblea per l'intera seduta è stato approvato un ordine del giorno sottoscritto dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti: Ferrara (PCI), Santini (DC), Dell'Unto (PSI), Gallucci (PSDI) e Di Bartolomei (PRI). «Il Consiglio regionale del Lazio», dice fra l'altro il documento - esprime la sua convinzione - che i fatti dell'Aquila, «più che a protesta di carattere municipale siano dovuti alla volontà di arrestare ogni tentativo di riforma democratica dello Stato, riforme che hanno trovato la prima espressione nella costituzione delle Regioni e che dovranno ulteriormente manifestarsi attraverso altre profonde innovazioni riguardanti i problemi della casa, dell'assistenza e della scuola». Il Consiglio regionale del Lazio - dice inoltre l'odg - «condanna i rigurgiti di squadristo fascista che tentano di

reazionaria e fascista per impedire le riforme, manovre che trovano il loro appoggio anche in quelle forze conservatrici che si annidano in alcuni partiti governativi in determinati settori della magistratura e della polizia. Il compagno Sarti ha denunciato la gravissima situazione esistente nella provincia di Viterbo dove una giunta centrista composta da dc, socialdemocratici e un repubblicano si regge con l'appoggio esterno dei fascisti. I missini, completamente isolati, hanno tentato di reagire alle pesanti accuse che si sono levate da tutti i settori antifascisti, pronunciando parole provocatorie. Sono stati però subito messi a tacere. Lo spazio riservato al pubblico era gremito di lavoratori, cittadini, giovani: fra gli altri, hanno assistito alla seduta anche i rappresentanti del comitato di piazza Eusebia, il Circo e del Comitato politico unitario degli operai della Tiburtina che avevano fatto presente alla presidenza dell'assemblea e tutti i consiglieri una lettera di condanna all'attacco eversivo compiuto all'Aquila. Anche al Consiglio comunale è stata ieri sera una dura condanna delle gravissime aggressioni fasciste all'Aquila. Ma in Campidoglio l'eco dei fatti della città abruzzese ha provocato una profonda spaccatura nella maggioranza per un'assurda pregiudiziale anticomunista, e ha portato alla approvazione di due ordini del giorno antifascisti (uno del quadripartito e l'altro del PCI). Va detto subito che quello presentato dai compagni comunisti da Maffioletti del PSIUP e lo stesso testo del documento unitario votato nella Regione dal PCI alla DC. La seduta si è aperta con una dichiarazione del sindaco Darida di correa denuncia del teppismo fascista. «Non è possibile eludere una valutazione storica e politica degli eventi - ha detto il sindaco - L'assalto dell'Aquila è indirizzato contro le forze politiche democratiche, i sindacati, i partiti antifascisti, in un clima di immunità per la destra e al di là del centro e della sinistra, la Repubblica nata dalla Resistenza». Dopo le dichiarazioni di Darida, ha immediatamente preso la parola il capogruppo del PCI, compagno Trivelli, che ha espresso il consenso per la dichiarazione del sindaco, ma s'è sgombrato il comportamento della maggioranza che nel frattempo aveva presentato un odg, rifiutando di farlo sottoscrivere dal PCI e dal PSIUP. E' quindi intervenuto il capogruppo del Pubbico, che illustrando il documento antifascista della maggioranza, ha detto: «La DC romana non crede che al riguardo vi siano problemi di estrema sinistra, ma che si combatte con un rinnovato frontismo o con un nuovo CLN». A questo punto sono esplosi i contrasti nella maggioranza di centro-sinistra. Gli assessori laburista e Bellocchio, che hanno subito comunicato alla stampa una loro dichiarazione in cui rifiutano «la teoria dell'equidistanza rispetto ai cosiddetti oppositi estremisti», affermando che «il periodo non è presentato dal frontismo ma dal tentativo delle forze dell'avventura di bloccare lo sviluppo democratico del Paese». Anche l'esponente del PSI, Grisolia, ha espresso il suo «rammarico» perché l'odg della maggioranza sia stato precluso contro le forze democratiche dell'opposizione e ha aggiunto che «in tema antifascismo le delimitazioni non esistono». Nella discussione sono ancora intervenuti i comunisti. Il compagno Vetere ha affermato che nelle fabbriche, nelle scuole si è sviluppato in questi giorni una risposta di nuovo antifascismo, che ha visto e vede la costituzione di comitati unitari dalla DC al PCI. Le incalzanti denunce dei comunisti hanno provocato le ire di Darida, che ha risposto con una goffa espressione di sapere prelettorale: «Non potete chiederci - ha detto - di manifestare sulle piazze con voi e poi accusarci di questi giornali dei vari scandali». Insomma il sindaco avrebbe voluto barattare gli intralazzi di cui Petrucci si è servito per rispondere al magistrato con l'antifascismo! La seduta si è così conclusa con l'approvazione dei due documenti antifascisti: su quello della maggioranza i comunisti si sono astenuti perché presentato con il grave pregiudiziale; quello del gruppo del PCI e del PSIUP ha avuto l'astensione della DC e del PSI e il voto contrario dei socialdemocratici e delle destre.



Sprofonda il palazzo 10 famiglie sfrattate

Un palazzo al numero 7 di via della Marranella, a Tepidgnatara, è gravemente lesionato. Sei degli otto piani sono puntellati, 10 delle 27 famiglie che abitano il palazzo hanno ricevuto, più di un mese fa, un'ordinanza del sindaco che intimava l'immediato sgombero degli appartamenti a scopo cautelativo. Il vecchio palazzo è tuttora abitato, poiché gli inquilini non hanno i mezzi per affittare un nuovo appartamento. Il proprietario Gildo Scrinacci si rifiuta di risarcire i danni. La facciata presenta delle profonde crepe: le fondamenta, a quanto sembra, hanno ceduto di qualche centimetro, la vita di un edificio di questo tipo è in pericolo. Il restauro del palazzo costerà circa 100 milioni. Le autorità competenti si sono limitate alla burocratica ordinanza di sgombero e ad un puntellamento all'interno degli appartamenti. Le famiglie d'altra parte non possono sgomberare tantocour: per le loro possibilità economiche la ricerca e il fitto di un nuovo appartamento sarebbe un peso insostenibile e quindi chiedono che il Comune dia loro una casa o contribuisca alle spese. Questa mattina si riunirà la Giunta comunale per discutere sulle precauzioni da prendere. Il Comune vuole scaricare le responsabilità sul proprietario il quale, a sua volta, non volendo spendere per il restauro del palazzo che dovrà essere demolito, ribalta ogni responsabilità e decisione al Campidoglio. NELLA FOTO: uno degli appartamenti lesionati, abitato da un sarto.

Il giallo della donna trovata in un pozzo

Per ore interrogati gli amici di Dolores

Pietro Vinciguerra è stato visto sul luogo del delitto? - La testimonianza di una donna che abita vicino al pozzo - I carabinieri hanno ascoltato anche un cugino dell'uomo

Per ore e ore Pietro Vinciguerra è stato tenuto sotto interrogatorio nella caserma di Valmontone. L'uomo viveva a Valmontone, in viale dell'Industria, con la moglie Addolorata De Giorgi «Dolores» trovata assassinata in fondo al pozzo nelle campagne di Ferentino. Il giovane bracciatte, che ha avuto due figli da «Dolores», è implicato nell'atroce delitto? Poco trapela dall'interrogatorio. I carabinieri infatti mantengono il più assoluto riserbo. Comunque alla fine l'uomo è stato rilasciato. Un solo fatto è stato visto dalla cugina Dora Schietroma sul luogo del delitto, qualche giorno prima dell'agghiacciante scoperta, fatta da due bambini che erano andati al pozzo per attingere l'acqua. Quel giorno la Schietroma si meravigliò della presenza dell'uomo in quei luoghi, da molti anni infatti non frequentava quella zona delle campagne.



Addolorata De Giorgi «Dolores», la vittima

Nuova protesta dei taxisti in Campidoglio

Per protestare contro la politica di traffico portata avanti dall'amministrazione capitolina e contro la giunta che autorizza gli autoleggiatori a servirsi delle corsie preferenziali, togliendo così anche quel poco spazio per il mezzo pubblico conquistato finora, i tassisti aderenti ai sindacati CGIL, CISL e UIL, protesteranno oggi pomeriggio alle 19 in Campidoglio. La protesta avverrà in concomitanza con la seduta del Consiglio. FOMSPA - I 65 lavoratori della FOMSPA hanno iniziato da ieri lo sciopero a tempo indeterminato per respingere i 39 licenziamenti comunicati dall'azienda sarda e Rebecchini alla procedura prevista dall'accordo in terconfederale che regola appunto i licenziamenti per riduzione del personale. La FOMSPA, oltre ad aver licenziato in modo illegale, da due mesi non paga regolarmente i salari.

Tragedia ieri mattina sulla litoranea «500» contro un bus: muoiono due fratelli

L'utilitaria completamente distrutta - Forse un incauto sorpasso alla base dello scontro - Incolmi autista e passeggeri della «corriera» Due fratelli si sono schiantati frontalmente a bordo della loro «500» contro un autobus: sono morti entrambi sul colpo. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina nella litoranea che collega Ostia ad Anzio, nel territorio del comune di Ardea: le vittime si chiamavano Egidio e Renato Mariani, avevano rispettivamente 24 e 26 anni ed abitavano a Fomarina. Non è stato ancora possibile ricostruire con esattezza la meccanica della tragedia. Egidio e Renato Mariani, entrambi geometri, stavano recandosi al lavoro: proprietario dell'utilitaria era Renato ma al volante sedeva Egidio. Lo scontro è avvenuto in un tratto di strada sgombro, rettilineo e questo rende ancor più incomprensibile. Forse c'è stato un sorpasso avventato. Comunque la «500» è piombata a tutta velocità (viaggiava sugli 80 chilometri orari) contro un autobus della società Piga in servizio sulla Anzio Roma e condotto da Guido Nardi, di 49 anni. Lo scontro è stato violentissimo: l'utilitaria si è ridotta ad un ammasso di rottami, i due giovani sono rimasti schiacciati tra le lamiere. Nessuno dei passeggeri dell'autobus si è ferito: sono stati loro, scesi precipitosamente, insieme all'autista, a soccorrere i fratelli. Li hanno estratti con cautela dall'utilitaria ma ormai era troppo tardi: Renato ed Egidio Mariani erano morti sul colpo. Travolto da un'automobile, un operaio è spirato poche ore più tardi in ospedale. Si chiamava Luigi Santandrea, aveva 34 anni ed abitava a Cave. Il mortale incidente è avvenuto nella cittadina, in viale Pio XII, alle 20. Il Santandrea è stato investito da una «850» coupé condotta da Gino Mancini, 28 anni. Soccorso e trasportato in ospedale, è morto tre ore più tardi per la frattura alla base del collo.

Due giovinetti all'Aventino Tentano di aggredire la figlia di Manfredi

Sei arresti per le sevizie ad una ragazza americana - Alla Corte Costituzionale la norma sulla violenza carnale ai minori di anni quattordici

Dopo l'episodio della ragazza americana aggredita la notte di sabato scorso da sette giovani che l'hanno poi abbandonata in un prato all'Acqua Santa, la cronaca registra ieri un altro grave e sconcertante episodio. La figlia dell'attore Nino Manfredi è stata aggredita da due giovanissimi girovaghi i quali avrebbero tentato di spogliarla. L'episodio è avvenuto ieri pomeriggio a poca distanza dall'abitazione della ragazza e cioè all'imbocco tra via Marcella e piazza del Tempio di Diana, nel quartiere Aventino. Roberto stava tornando a casa dalla scuola, questo è stato il suo racconto, allorché è stata avvicinata da due ragazzi i quali l'hanno aggredita alle spalle tenendola per i capelli e tirandola a sé. La giovinetta ha reagito scagliando contro i suoi aggressori la cartella con i libri di scuola. A questo punto è intervenuto il passante Emilio Fina, il quale è riuscito a immobilizzare uno dei due ragazzi e a consegnarlo successivamente a due carabinieri che si trovavano in un'auto di passaggio. Fina, il quale è riuscito a immobilizzare uno dei due ragazzi e a consegnarlo successivamente a due carabinieri che si trovavano in un'auto di passaggio. Fina, il quale è riuscito a immobilizzare uno dei due ragazzi e a consegnarlo successivamente a due carabinieri che si trovavano in un'auto di passaggio. Fina, il quale è riuscito a immobilizzare uno dei due ragazzi e a consegnarlo successivamente a due carabinieri che si trovavano in un'auto di passaggio.

«500» contro un bus: muoiono due fratelli

L'utilitaria completamente distrutta - Forse un incauto sorpasso alla base dello scontro - Incolmi autista e passeggeri della «corriera» Due fratelli si sono schiantati frontalmente a bordo della loro «500» contro un autobus: sono morti entrambi sul colpo. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina nella litoranea che collega Ostia ad Anzio, nel territorio del comune di Ardea: le vittime si chiamavano Egidio e Renato Mariani, avevano rispettivamente 24 e 26 anni ed abitavano a Fomarina. Non è stato ancora possibile ricostruire con esattezza la meccanica della tragedia. Egidio e Renato Mariani, entrambi geometri, stavano recandosi al lavoro: proprietario dell'utilitaria era Renato ma al volante sedeva Egidio. Lo scontro è avvenuto in un tratto di strada sgombro, rettilineo e questo rende ancor più incomprensibile. Forse c'è stato un sorpasso avventato. Comunque la «500» è piombata a tutta velocità (viaggiava sugli 80 chilometri orari) contro un autobus della società Piga in servizio sulla Anzio Roma e condotto da Guido Nardi, di 49 anni. Lo scontro è stato violentissimo: l'utilitaria si è ridotta ad un ammasso di rottami, i due giovani sono rimasti schiacciati tra le lamiere. Nessuno dei passeggeri dell'autobus si è ferito: sono stati loro, scesi precipitosamente, insieme all'autista, a soccorrere i fratelli. Li hanno estratti con cautela dall'utilitaria ma ormai era troppo tardi: Renato ed Egidio Mariani erano morti sul colpo. Travolto da un'automobile, un operaio è spirato poche ore più tardi in ospedale. Si chiamava Luigi Santandrea, aveva 34 anni ed abitava a Cave. Il mortale incidente è avvenuto nella cittadina, in viale Pio XII, alle 20. Il Santandrea è stato investito da una «850» coupé condotta da Gino Mancini, 28 anni. Soccorso e trasportato in ospedale, è morto tre ore più tardi per la frattura alla base del collo.

Culla

In questi giorni la cicogna ha portato in casa De Filippis un bel maschiotto, al quale è stato imposto il nome di Davide, e che terrà compagnia alla piccola Maria Grazia. Alla signora Marzella, al signor Domenico e alla sorellina vivissime felicitazioni.

Piace a Londra «Morte a Venezia»

Morte a Venezia. Il film che Luciano Visconti ha tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Mann, ha avuto a Londra, dove è stato presentato in anteprima mondiale, al Warner Theatre, calorose accoglienze.

«W BRESCI» IN SCENA A PRATO tragedia storica in chiave di farsa

Tagli ed aggiunte del regista De Bosio al testo di Kezich non sembrano incidere sull'impostazione di fondo - Parenti con calore umano e simpatia nella parte del protagonista

Dal nostro inviato PRATO, 2. W Bresci: questo grido, all'inizio del secolo, echeggiò un po' dappertutto in Italia, e con certezza qui a Prato, nella cui periferia l'uccisore di Umberto I era nato, e dove aveva lavorato, combattuto, subito le prime canzoni. Poi Gaetano Bresci emigrò negli Stati Uniti, vi esercitò il suo mestiere di tessitore, vi affiniò le sue convinzioni politiche nella filosofia anarchica. Fece ritorno di qua dall'Atlantico nel 1900, e il 29 luglio, a Monza, con tre colpi di pistola freddò il re. Arrestato, negò di essere partecipe. Fece ritorno di qua dall'Atlantico nel 1900, e il 29 luglio, a Monza, con tre colpi di pistola freddò il re. Arrestato, negò di essere partecipe. Fece ritorno di qua dall'Atlantico nel 1900, e il 29 luglio, a Monza, con tre colpi di pistola freddò il re. Arrestato, negò di essere partecipe.

le prime

Musica

Sergio Cafaro al S. Leone Magno

Concerto di grande interesse, quello del pianista Sergio Cafaro, all'Auditorium Leon Magno. Al centro del programma erano, in prima esecuzione assoluta, i recentissimi Tre momenti musicali di Boris Forten.

SCHEMI ERIBALTE

Coccodrillo e Rigoletto all'Opera

Oggi, alle 21, ottava recita in abbonamento alle IV serali replica del «Coccodrillo» di Valentini (tenore) del terzo concerto e diretto dal maestro Pier Luigi Urbinò e con lo stesso complesso artistico.

Stasera al Jolly «Diario di classe»

Lo spettacolo di Vittorio Franceschi, Diario di classe (lo scudo dell'oblio) del collettivo «Nuova Scena» arriva a Roma, al cinema Jolly (via della Lega Lombarda) domenica 21, alle 21,55.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA. Domani alle 21,55 debutta a Roma della famosa compagnia di danza dello Harkness Ballet.

Teatro

La verità

La verità è che in Italia - almeno a livello «ufficiale» - si ha un'idea di teatro che è inconsueta dell'avanguardia, o meglio non se ne ha nessuna.

Teatro

La protesta degli scrittori di teatro

L'Associazione sindacale scrittori di teatro, in un suo comunicato, esprime «la profonda delusione dei produttori».

Sean Connery ritornerà ad essere 007

LONDRA, 2. Secondo un autorevole quotidiano londinese Sean Connery, dopo diciotto mesi di trattative, ha accettato di tornare a interpretare un nuovo film della serie di James Bond.

In fondo alla piscina

Questa coproduzione italo-spagnola, diretta da Eugenio Martin, è un thriller che si muove nel mondo del doppiaggio.

in breve

Il clown Zavatta lascia il circo

PARIGI, 2. Uno dei più celebri clown del mondo, Achille Zavatta, ha ufficialmente annunciato che lascerà il circo, dopo oltre cinquanta anni di attività.

Un calcolatore in sala doppiaggio

MONTREAL, 2. Il calcolatore elettronico entra nel doppiaggio. Una tecnica in tal senso è stata messa a punto in Canada da una società di doppiaggio.

Tremila dollari per la bicicletta di Butch Cassidy

HOLLYWOOD, 2. La bicicletta adoperata da Paul Newman e dai suoi partner per la caccia ad evasione del film Butch Cassidy, messa in vendita all'asta dalla 20th Century Fox insieme con parecchi altri cimeli, è stata venduta per 3.100 dollari.

«Fabiolo» tra De Funès e Montand

MADRID, 2. Don Jaime de Mora y Aragón, fratello della regina del Belgio e pertanto spesso indicato col nomignolo scherzoso di «Fabiolo» sarà uno dei protagonisti del film francese La folie des grandeurs.

controcanale

POESIA OGGI - Boomerang ci ha offerto questa volta, nella sua prima serata, un numero ricco di spunti, nel quale, finalmente, cominciava a intravedersi quella ricerca che la rubrica costantemente richiama nel suo sottotitolo.

letteratura e società, sulla funzione cui la letteratura finisce per assolvere nel ciclo della «industria culturale» capitalistica è molto stimolante, e, se non avesse, errati, del tutto inediti per la TV, ma in forma di una «farsa tragica».

molto interessante, concreto e documentato è il parso anche il servizio di Romano Sisti sulla «franca colonna» fascista nella «Quinta dell'anteguerra».

Gli uomini della corte e del potere - il monarca, i suoi familiari, i generali, gli industriali - parlano in versi, prevalentemente endecasillabi, ma anche martelliani, che evocano (talora per citazioni esplicite) i «vati» dell'epoca.

Programmi Rai-TV

TV nazionale 22,00 Mercoledì sport 23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale 21,15 O' Cangaciaro Film, Regia di Lima Barreto. Musiche di Alberto Ruschi, Mario Prado, Milton Ruffo.

Radio 1°

Ore 6: Mattino musicale 6,54: Almanacco Giornale radio ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23, 15.15: Motivi scelti per anno primo, 7,45: Terzi al Parlamento, 8,30: Le canzoni del mattino; ore 9, 15: 50: Concerto di G. 11,30: Galleria del Melodramma; 12,10: Le canzoni di Sanremo 1971; 14,15: Concerto; 15,15: Programma per i piccoli; 16,20: Mario Luzzatto Festa presentata nei giorni 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31.

Radio 2°

Ore 6: Il mattino; Giovedì radio ore 6,25, 7,30, 8, 20, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30, 24,30, 25,30, 26,30, 27,30, 28,30, 29,30, 30,30, 31,30.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,30: Concerto di Johann Sebastian Bach; 11,45: Musica italiana d'oggi; 12: L'Informazione etimologica; 12,20: Pomodoro dell'Interruzione; Contratto Musonius; Forrester; 13: Intervento; 14, 14,30: OT; 15,30: Intervento; 16,30: Intervento; 17,30: Intervento; 18,30: Intervento; 19,30: Intervento; 20,30: Intervento; 21,30: Intervento; 22,30: Intervento; 23,30: Intervento; 24,30: Intervento; 25,30: Intervento; 26,30: Intervento; 27,30: Intervento; 28,30: Intervento; 29,30: Intervento; 30,30: Intervento; 31,30: Intervento.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,30: Concerto di Johann Sebastian Bach; 11,45: Musica italiana d'oggi; 12: L'Informazione etimologica; 12,20: Pomodoro dell'Interruzione; Contratto Musonius; Forrester; 13: Intervento; 14, 14,30: OT; 15,30: Intervento; 16,30: Intervento; 17,30: Intervento; 18,30: Intervento; 19,30: Intervento; 20,30: Intervento; 21,30: Intervento; 22,30: Intervento; 23,30: Intervento; 24,30: Intervento; 25,30: Intervento; 26,30: Intervento; 27,30: Intervento; 28,30: Intervento; 29,30: Intervento; 30,30: Intervento; 31,30: Intervento.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,30: Concerto di Johann Sebastian Bach; 11,45: Musica italiana d'oggi; 12: L'Informazione etimologica; 12,20: Pomodoro dell'Interruzione; Contratto Musonius; Forrester; 13: Intervento; 14, 14,30: OT; 15,30: Intervento; 16,30: Intervento; 17,30: Intervento; 18,30: Intervento; 19,30: Intervento; 20,30: Intervento; 21,30: Intervento; 22,30: Intervento; 23,30: Intervento; 24,30: Intervento; 25,30: Intervento; 26,30: Intervento; 27,30: Intervento; 28,30: Intervento; 29,30: Intervento; 30,30: Intervento; 31,30: Intervento.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,30: Concerto di Johann Sebastian Bach; 11,45: Musica italiana d'oggi; 12: L'Informazione etimologica; 12,20: Pomodoro dell'Interruzione; Contratto Musonius; Forrester; 13: Intervento; 14, 14,30: OT; 15,30: Intervento; 16,30: Intervento; 17,30: Intervento; 18,30: Intervento; 19,30: Intervento; 20,30: Intervento; 21,30: Intervento; 22,30: Intervento; 23,30: Intervento; 24,30: Intervento; 25,30: Intervento; 26,30: Intervento; 27,30: Intervento; 28,30: Intervento; 29,30: Intervento; 30,30: Intervento; 31,30: Intervento.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,30: Concerto di Johann Sebastian Bach; 11,45: Musica italiana d'oggi; 12: L'Informazione etimologica; 12,20: Pomodoro dell'Interruzione; Contratto Musonius; Forrester; 13: Intervento; 14, 14,30: OT; 15,30: Intervento; 16,30: Intervento; 17,30: Intervento; 18,30: Intervento; 19,30: Intervento; 20,30: Intervento; 21,30: Intervento; 22,30: Intervento; 23,30: Intervento; 24,30: Intervento; 25,30: Intervento; 26,30: Intervento; 27,30: Intervento; 28,30: Intervento; 29,30: Intervento; 30,30: Intervento; 31,30: Intervento.

Canzoni

John Mayall

John Mayall, l'allievo dei grandi bluesmen, Woody Guthrie, e dei pianisti della nascita folk americana del dopoguerra (culminata nel grande successo di Bob Dylan), è sempre il primo della classe.

Canzoni

John Mayall

John Mayall, l'allievo dei grandi bluesmen, Woody Guthrie, e dei pianisti della nascita folk americana del dopoguerra (culminata nel grande successo di Bob Dylan), è sempre il primo della classe.

Canzoni

John Mayall

John Mayall, l'allievo dei grandi bluesmen, Woody Guthrie, e dei pianisti della nascita folk americana del dopoguerra (culminata nel grande successo di Bob Dylan), è sempre il primo della classe.

Canzoni

John Mayall

John Mayall, l'allievo dei grandi bluesmen, Woody Guthrie, e dei pianisti della nascita folk americana del dopoguerra (culminata nel grande successo di Bob Dylan), è sempre il primo della classe.

Canzoni

John Mayall

John Mayall, l'allievo dei grandi bluesmen, Woody Guthrie, e dei pianisti della nascita folk americana del dopoguerra (culminata nel grande successo di Bob Dylan), è sempre il primo della classe.

VARIETA'

AMBERA JUVINELLI

Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA e riv. Leandri (VM 18) SA.

CINEMA

Prime visioni

AURIANO (Tel. 532.153) Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G. Mochini (VM 14) DR.

VARIETA'

AMBERA JUVINELLI

Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA e riv. Leandri (VM 18) SA.

CINEMA

Prime visioni

AURIANO (Tel. 532.153) Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G. Mochini (VM 14) DR.

VARIETA'

AMBERA JUVINELLI

Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA e riv. Leandri (VM 18) SA.

CINEMA

Prime visioni

AURIANO (Tel. 532.153) Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G. Mochini (VM 14) DR.

VARIETA'

AMBERA JUVINELLI

Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA e riv. Leandri (VM 18) SA.

CINEMA

Prime visioni

AURIANO (Tel. 532.153) Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G. Mochini (VM 14) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Il reattore, con A. Quinn (VM 18) DR.

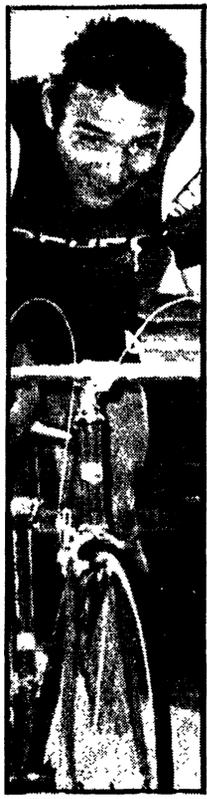
Terze visioni

BORG, PINOCCHIO: Riposo

Splendida vittoria del danese a tempo di record

Ritter nella «crono» a oltre 54 Km. l'ora.

Nella seconda semitappa in linea vittoria di Reybroeck su Sercu - il Giro di Sardegna si conclude oggi con la Olbia-Nuoro: il vantaggio conquistato nei giorni scorsi dovrebbe bastare a Merckx per vivere di rendita



● RITTER

Dal nostro inviato

OLBIA, 2. Merckx o Petterson? si pensava alla vigilia della Sassari-Porto Torres, gara a cronometro del Giro di Sardegna...

re sportivo della Molteni) non era certo dell'ordine di impresa di Ritter. «E' stato aiutato da qualcuno, dall'ammiraglia o da un motociclista; impossibile correre a 54 Km. di media»...

lela sul quattordicesimo giro di Sardegna. A mezzanotte, con un aereo che spiccherà il volo da Alghero. Eddy Merckx conta di essere da Claudine coi fiori del trionfo.

Waltham arbitrerà Arcari-Henrique

L'inglese Teddy Waltham arbitrerà il campionato del mondo di pugilato fra l'italiano Bruno Arcari (detentore) e il brasiliano Joao Henrique (sfidante)...

Un «computer» inglese ha già «deciso» il risultato del match di lunedì notte

Clay batterà Frazier che però si aggiudicherà la rivincita

Facciamo la storia dei «cervelli» elettronici del pugilato - Ben 854 giornalisti hanno chiesto un biglietto per assistere alla «battaglia dei miliardi»

Il grattacielo dei miliardi sale, almeno nella fantasia, mentre si avvicina lunedì 8 marzo. Quella notte, nel Madison Square Garden di New York gli inviti Joe Frazier e Cassius Clay...



● JOE FRAZIER e CASSIUS CLAY: al di là della grinta un match in una parilla in tre atti?

servano i lacrimosi cantieri di Sanremo. Intanto, in attesa del probabile nuovo campione dei «massimi», abbiamo un nuovo campione mondiale del medio-pesante...

Lo «sport» e la «bandiera» non trovano posto nella prossima sfida tra Joe Frazier e Cassius Clay. Neppure in questa occasione...

Lo «sport» e la «bandiera» non trovano posto nella prossima sfida tra Joe Frazier e Cassius Clay. Neppure in questa occasione...

Il «Giro» in cifre

Gli ordini d'arrivo

- 1) Ritter (Dreher) in 20'48", alla media di km. 54,219 (abbuono 30") tempo agli effetti della classifica 20'18"; 2) Merckx (Molteni) 21'16" (abbuono 20") tempo agli effetti della classifica 20'56"; 3) Petterson (Ferretti) 21'25" (abbuono 10") tempo agli effetti della classifica 21'15"; 4) Sorlini (Cosatto) a 53"; 5) Boffava (Sic) a 54"; 6) Simonetti (Ferrelli) a 1'01"; 7) Gimondi (Salvarani) a 1'12"; 8) Guerra (Salvarani) a 1'23"; 9) Van Springel (Molteni) a 1'42"; 10) Motta a 1'45"; 11) Zillio s.l.; 12) Poloni s.l.; 13) Bossio a 1'57"; 14) Moser a 1'58"; 15) Beghetto a 2'02"; 16) Venturoli a 2'04"; 17) Jolani s.l.; 18) Houbrechts a 2'05"; 19) Huysmans s.l.

(abbuono 20") tempo agli effetti della classifica 34'50"; 3) Jolani (Zona) a 42'50" (abbuono 10") tempo agli effetti della classifica 34'52"; 4) Durante (ACCP), 5) Chemello (Cosatto), 6) Danesi (Zona) a 43'20"; 7) Huysmans a 44'10"; 8) Van Vlierbergh a 44'15"; 9) Gimondi a 44'20"; 10) Ritter a 44'25"; 11) Pechelari a 44'30"; 12) Fanizza a 44'35"; 13) Simonetti a 44'40"; 14) Moser Aldo a 44'45"; 15) Sercu a 44'50"; 16) Houbrechts a 44'55"; 17) Bissoli a 45'00"; 18) Beghetto a 45'05"; 19) Houbrechts a 45'10"; 20) Huysmans s.l.

Classifica generale

- 1) Merckx (Molteni) in 16:12:00"; 2) Gostini (Molteni) a 2'03"; 3) Motta a 4'21"; 4) Zillio a 4'31"; 5) De Scheenmaker a 4'32"; 6) Huysmans a 4'41"; 7) Van Vlierbergh a 4'46"; 8) Gimondi a 4'51"; 9) Ritter a 4'56"; 10) Pechelari a 5'01"; 11) Fanizza a 5'06"; 12) Simonetti a 5'11"; 13) Moser Aldo a 5'16"; 14) Sercu a 5'21"; 15) Houbrechts a 5'26"; 16) Bissoli a 5'31"; 17) Beghetto a 5'36"; 18) Houbrechts a 5'41"; 19) Huysmans s.l.

Intanto la squadra si prepara per il match coi granata

OGGI L'ASSEMBLEA DELLA FIORENTINA

Dalla nostra redazione FIRENZE, 2. I calciatori della Fiorentina, reduci dal pareggio conseguito al San Paolo di Napoli, nel pomeriggio sono tornati sul terreno del Comunale per sostenere una lunga seduta tecnico-attiva. Pugliese per suo conto dopo essersi dichiarato soddisfatto del punto racimolato contro gli uomini di Chiappella ha fatto chiaramente intendere di essere intenzionato a schierare la stessa squadra (con la sostituzione di Mariani nel secondo tempo con Chiarugi) anche contro i «granata» del Torino nel prossimo incontro di campionato.

Ma in questo momento l'attenzione dei tifosi viola e dei suoi diciassettemila abbonati è rivolta all'assemblea ordinaria degli azionisti in programma domenica alle 18 nei locali sociali di via del Partino. Assemblea, sarà giusto precisare, imposta da un gruppo di azionisti (circa il 30%) all'opposizione. Nell'ordine dei lavori figura la relazione da parte del consiglio di amministrazione sull'attuale situazione della società e la relazione su criteri e modalità di conduzione della campagna acquisti e cessioni per il campionato 1970-71.

ci, di dire che la Fiorentina non è in grado di sostenere questo ritmo: la conduzione sociale è passata dai 200 milioni ai 200.000 lire al giorno del '68 ai 4 milioni 600 mila lire del '70. A conferma di questo costante aumento sono state fornite le seguenti cifre: stagione 1968: incasso 739 milioni, spese 830 milioni; 1969: incasso 1 miliardo 218 milioni, spese 1 miliardo 598 milioni; 1970: incasso 1 miliardo 400 milioni, spesa 1 miliardo 690 milioni.

Rientrato ieri in Italia

Thoeni: «Al 90% il mondiale è mio»

MILANO, 2. «Ormai ho noantra probabilità su cento di diventare campione del mondo di sci». Lo ha dichiarato oggi Gustavo Thoeni, subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Linate reduce assieme agli altri azzurri da Heavenly Valley (California). Ad attendere erano decine di giornalisti, fotografi, operatori televisivi e cinematografici non che alcune centinaia di persone e nugoli di piccoli cacciatori di autografi.

Con Unità Vacanze

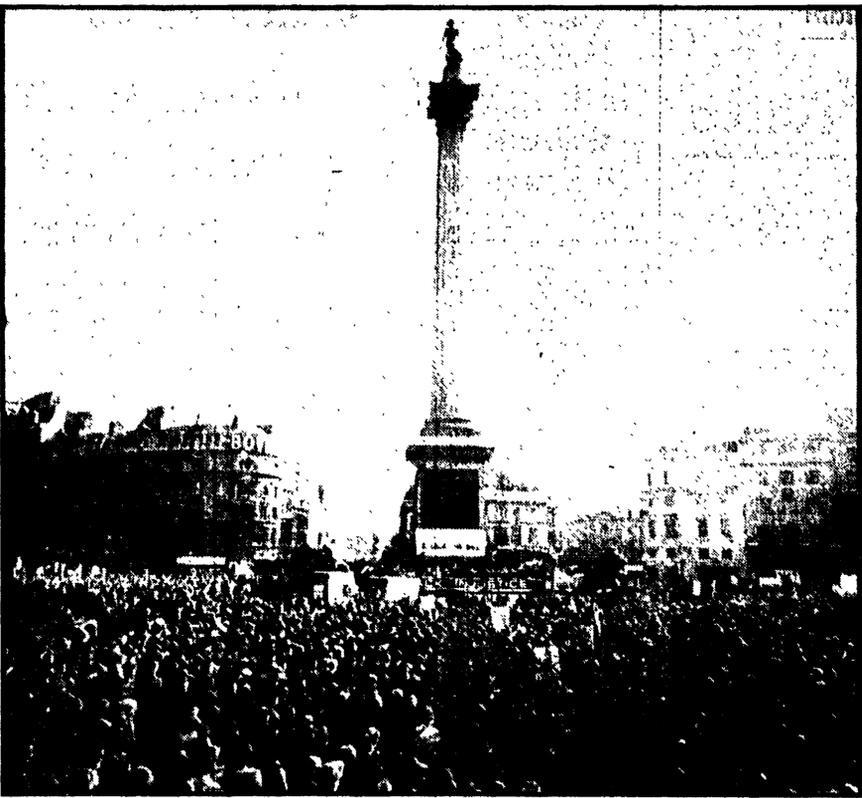
PRIMAVERA A Cuba

Con Unità Vacanze PRIMAVERA A Cuba DAL 13 AL 29 APRILE Viaggio in aereo Itinerario: Milano - Habana - Varadero - Soros - Habana - Milano Quota di partecipazione L. 325.000

La sorveglianza

Quello della sorveglianza è un problema che noi, sulle colonne dell'Unità, abbiamo sollevato da tempo, ma il governo non ha mai mosso un dito. Recentemente il mondo dei cacciatori si è risvegliato ed è venuta fuori una proposta di legge che condanna la politica corporativa e rinuncia alla vecchia legge del 1932...

f. s.



Manifestazioni di protesta contro la legge antisindacale approvata dal governo conservatore si sono susseguite in queste settimane con cortei e comizi nelle maggiori città del paese. Nella foto, un imponente comizio svoltosi a Londra, nella Trafalgar Square.

Il punto più alto degli ultimi 40 anni in Inghilterra

IN DUE MESI PIU' SCIOPERI che in un semestre del 1970

La manifestazione di lunedì dei metalmeccanici ha lasciato il segno. Crolla una delle più grosse compagnie di assicurazioni inglesi

Dal nostro corrispondente

Nei primi due mesi di quest'anno l'Inghilterra ha già raggiunto la metà del totale degli scioperi che nel 1970 avevano toccato il punto più alto degli ultimi quarant'anni. C'è una sola spiegazione: l'intransigenza governativa con i postelegrafonici e le altre categorie in lotta e la «guerra» contro operai e sindacati che si esprime fra l'altro nel progetto di legge anti sciopero Carr. La manifestazione di lunedì dei metalmeccanici ha lasciato il segno sul governo perché è un avvertimento che la classe operaia non tollererà prevaricazioni sul terreno dei diritti del lavoro, e sulle stesse centrali sindacali (il TUC) che fino ad ora hanno rifiutato di contemplare il ricorso all'azione diretta. La manifestazione di protesta verrà ripetuta fra 15 giorni. E' probabile che altre categorie scenderanno in sciopero insieme ai metalmeccanici.



Fiamme nel deposito Un violento incendio ha distrutto un palazzo a sei piani al centro di Bruxelles (nella foto). Le fiamme sono scoppiate in un piano ove era un deposito di televisori e di materiale elettrico. Il motivo dell'incendio è ancora sconosciuto.

Per attività antisovietica

Trud chiede l'espulsione di un corrispondente USA

Si tratta del corrispondente della Washington Post

MOSCA. 2 (c.b.) - Un duro attacco è sferrato oggi dall'organo dei sindacati sovietici, Trud, al corrispondente della Washington Post da Mosca, Anthony Astrakhan. Il giornale ricorda di aver già denunciato il 29 gennaio scorso «l'attività antisovietica» del giornalista americano (si sforza di provare l'esistenza dell'antisemitismo e della persecuzione contro gli ebrei allo scopo evidente di esortare gli autori dei pogrom sionisti negli Stati Uniti a compiere altre provocazioni contro gli uffici) e i corrispondenti sovietici e pubblica i riassunti di numerose lettere giunte alla redazione da parte di lettori indignati residenti in diverse città dell'URSS. Questi lettori chiedono che l'Astrakhan sia espulso dal Paese. Al riassunto delle lettere Trud

LONDRA. 2

La rivolta della destra acilista è dunque un fenomeno da circoscrivere in questi modesti limiti numerici e politici, e di non si può non essere in grado di impensierire molto l'attuale presidenza che dopo il Congresso si è anzi consolidata lavorando per promuovere nel Paese la creazione di nuovi gruppi dirigenti, capaci di portare avanti con coerenza la linea delle ACLI.

Assai più delicata e complessa appare la questione del rapporto con i vescovi. E' noto che le ACLI hanno ancora oggi un vincolo istituzionale preciso con la gerarchia ecclesiastica, la quale nomina gli assistenti, cioè i sacerdoti che si variano e curano la vita religiosa dei lavoratori cristiani impegnati nel movimento. Questo stesso fatto - oltre alla ribadita volontà dei dirigenti acilisti di confrontare le loro prospettive con l'intera comunità ecclesiale italiana - ha legittimato una richiesta di chiarimento da parte dei vescovi sui punti qualificanti del nuovo corso delle ACLI: rottura del collaterale, impegno nella lotta di classe e nel movimento operaio, scelta socialista.

In perfetta consonanza con l'ala integralista e di destra della DC, una parte dell'episcopato italiano - che sembra avere nell'arcivescovo di

Genova cardinale Siri il proprio leader più qualificato - ha teso e tende a dare a questo movimento un carattere inquisitorio, in nome di una ortodossia che si identificerebbe nelle formulazioni preconciliari della dottrina sociale della Chiesa e, in particolare, nel «Decreto» XIII e di Pio XI che condannano ogni e qualsiasi organizzazione socialista della società e pongono il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto naturale inalienabile. Purtroppo nella gerarchia ecclesiastica italiana tali posizioni hanno ancora un peso importante, anche se molti influenti presuli di formazione conservatrice hanno l'accortezza di tenerne un parziale superamento (e questo pare sia il caso dello stesso presidente della CEI, l'arcivescovo di Bologna cardinal Poma).

Non mancano, anche al livello dei presidenti delle Commissioni episcopali regionali, vescovi convinti della fecondità della linea acilista. Si può ricordare ad esempio che nella scorsa primavera l'arcivescovo di Palermo cardinal Carino inviò al presidente delle ACLI siciliano un pubblico messaggio di apprezzamento per la condotta e l'impegno del movimento (ma bisogna aggiungere che il cardinal Carino - inviato ai gruppi di potere della DC siciliana - si è dimesso pochi mesi fa, ed è stato sostituito da un tal mons. Pappalardo, che ha già compiuto gesti quantificanti in senso negativo).

Antonio Bronda

La scelta di autonomia del movimento operaio cristiano

Le ACLI, i vescovi e l'interclassismo

Il ricatto della scissione agitato dalla « grande stampa » - Le difficoltà della « linea Gabaglio » non sono così catastrofiche come le vorrebbero i padroni - Differenze di opinioni tra i vescovi - La sconfessione dottrinale appare improbabile anche per il collegamento delle ACLI con le più coraggiose encicliche degli ultimi due pontefici

Secondo la « grande stampa » le ACLI starebbero per pagare a caro prezzo la loro scelta socialista e la loro decisione di rompere il rapporto di « collaterale », e di oggettiva sudditanza, che per anni le ha legate alla DC. Si legge infatti che, da tempo, da parte di una minoranza della consistenza imprecisa, nonché - specialmente dopo l'ultima conferenza della presidenza della Commissione episcopale italiana (CEI) - di una formale condanna della gerarchia ecclesiastica, si sono avvertiti « nuovi orientamenti dottrinali e politici » del movimento dei lavoratori cristiani. Un esame oggettivo della situazione consente però di dimostrarci, almeno in una certa misura, il quadro delle difficoltà nelle quali oggi indubbiamente, si imbatte la linea della maggioranza delle ACLI, e quindi di comprendere che l'odio dei padroni per questa organizzazione di massa dei lavoratori cristiani ha ispirato a « il corriere della Sera » la « dottrina » « Il Resto del Carlino » e ad altri un sottile travisamento dei fatti.

Genova cardinal Siri il proprio leader più qualificato - ha teso e tende a dare a questo movimento un carattere inquisitorio, in nome di una ortodossia che si identificerebbe nelle formulazioni preconciliari della dottrina sociale della Chiesa e, in particolare, nel «Decreto» XIII e di Pio XI che condannano ogni e qualsiasi organizzazione socialista della società e pongono il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto naturale inalienabile. Purtroppo nella gerarchia ecclesiastica italiana tali posizioni hanno ancora un peso importante, anche se molti influenti presuli di formazione conservatrice hanno l'accortezza di tenerne un parziale superamento (e questo pare sia il caso dello stesso presidente della CEI, l'arcivescovo di Bologna cardinal Poma).

Non mancano, anche al livello dei presidenti delle Commissioni episcopali regionali, vescovi convinti della fecondità della linea acilista. Si può ricordare ad esempio che nella scorsa primavera l'arcivescovo di Palermo cardinal Carino inviò al presidente delle ACLI siciliano un pubblico messaggio di apprezzamento per la condotta e l'impegno del movimento (ma bisogna aggiungere che il cardinal Carino - inviato ai gruppi di potere della DC siciliana - si è dimesso pochi mesi fa, ed è stato sostituito da un tal mons. Pappalardo, che ha già compiuto gesti quantificanti in senso negativo).

Amicizia e simpatia per il disimpegno acilista dai vecchi schemi dell'interclassismo DC sono generalmente attribuite al presidente della Commissione episcopale abruzzese monsignor Capovilla, e al presidente della Commissione episcopale umbra monsignor

Lambroschini. Nessuno dubita dell'appoggio dei pochi vescovi italiani « di punta », come Baldassarri di Ravenna o Beltracci di Ivrea. Da questa complessa dialettica è emersa una linea della CEI nei colloqui con le ACLI che non sarebbe correto definire rispondente al pensiero di quei vescovi che ritengono dottrinalmente censurabile la proposta di Gabaglio, ma che è nondimeno negativa nei confronti delle attuali tesi aciliste.

In sintesi si potrebbe dire che i vescovi, in alcuni mesi di confronto, hanno manifestato agli acilisti una perplessità spesso travalicante nella apertura di disapprovazione, senza pronunciare nei loro confronti il giudizio di eterodosia reclamato da qualcuno; hanno insomma mostrato di considerare - nonostante le spiegazioni che sono state loro fornite - sostanzialmente inopportuna la evoluzione ideale e politica del movimento dei lavoratori cristiani. E in questo senso hanno motivato sia una richiesta - in ogni caso più che matura e sulla quale la presidenza delle ACLI da tempo conviene di metter fine a un tipo di presenza dei sacerdoti nelle ACLI che esprima (e quindi impegni) la gerarchia ecclesiastica, sia una più polemica decisione di predisporre iniziative pastorali verso il mondo del lavoro - a prescindere da quanto le ACLI fanno - almeno nelle intenzioni di una parte dei presuli - in aperta concorrenza con il loro impegno di classe.

E' vero che l'ultimo comunicato della presidenza della CEI lo stesso nel quale vengono « benedetti » i fautori del referendum abrogativo del divorzio accenna alle questioni irrisolte tra vescovi e ACLI in termini tali da non escludere anche delle interpretazioni in chiave di « condanna dottrinale ». A questa interpretazione

hanno naturalmente fatto ricorso i giornali di destra. Ma il tono e i giudizi di precedenti non bastano a criticare della CEI e soprattutto una autorevole conferenza romana del gesuita padre Sorge (un esponente tra i più conservatori della « Curia » di Civiltà Cattolica) e uno dei più battaglieri difensori degli arciduchi principi dell'interclassismo cattolico) consentendo di escludere che si sia inteso aprire, almeno per il momento, la strada a una dichiarazione di eterodosia ai danni delle ACLI.

Scelta utopistica? Sarebbe del resto una dichiarazione assai difficile, per il continuo collegamento dell'elaborazione culturale della presidenza Gabaglio ai documenti del Concilio Vaticano II. L'ultima volta in termini non contraddittori con la prospettiva socialista e rivoluzionaria i più gravi problemi sociali della nostra epoca. Dalla parte delle ACLI sta il resto della loro forza in un mondo del lavoro nel quale sono falliti tutti i tentativi di evangelizzazione compromessi con i vecchi schemi acilisti e con le logore teorie interclassiste.

Non a caso in Lombardia dove le ACLI hanno uno dei loro più rilevanti punti di forza - i vescovi della regione hanno sentito il bisogno di precisare, in una loro riunione del 17 febbraio, che la Chiesa non sconsiglia affatto l'attuale orientamento acilista e non incoraggia i gruppi scissionistici. Il portavoce della Conferenza episcopale lombarda, monsignor Ferrarini, vicesegretario di Corno, ha significativamente dichiarato che « i vescovi lombardi non negano a priori la loro fiducia nelle ACLI lombarde e non nutrono simpatia o interesse verso gruppi scissionistici... I vescovi intendono dialogare con le ACLI per sciogliere le perplessità di ordine dottrinale e di pratica, partendo da preoccupazioni di carattere chiaramente pastorale... Se siamo comunità ecclesiale - ha aggiunto mons. Ferrarini - occorre camminare insieme ».

Non in tutta Italia le ACLI hanno nella comunità ecclesiale l'effluvia che hanno in Lombardia, ma tutte le Conferenze episcopali regionali hanno l'atteggiamento di quella lombarda, già intervenuta in termini sdrammatizzati sulla questione del divorzio. L'ala conservatrice del mondo cattolico ha aperto contro la linea Gabaglio una battaglia che, nelle sue intenzioni, mira a coinvolgere anche quelle strutture della Chiesa italiana che nel passato hanno offerto un supporto al movimento. D'altra parte i dirigenti acilisti della CEI e la base popolare che li sostiene potranno contare sulla simpatia e sullo apporto culturale di quella parte - ormai forte - della Chiesa che viene sempre più nettamente ponendo il problema di un definitivo e univoco « svincolo » dall'assetto capitalista e dalle sue ingiustizie. In questo senso, che oppone i fautori di inconciliabili visioni delle prospettive future del rapporto tra la Chiesa e il mondo, appare improbabile che i responsabili della Chiesa finiscano col consentire a compromessi gestiti di condanna verso dei cattolici che tentano la strada del collegamento con le forze del cambiamento sociale e rivoluzionario della società e i cui discorsi sono spesso identici e quelli di una parte dell'episcopato mondiale: da quello brasiliano, ad esempio, a quello francese.

In questo quadro ci sembra sintomatiche le dichiarazioni di padre Sorge e lo stesso ampio articolo di critica del Movimento Politico dei Lavoratori di Labor (che vorrebbe offrire uno strumento politico particolarmente idoneo al disimpegno degli acilisti dalla DC) scritto sull'ultimo numero di « Civiltà Cattolica » da padre Giuseppe De Rosa S.J.: in essi emerge che da fonti che accusano di « utopismo » la scelta delle ACLI, e che sono ben collegate ai vertici vaticani, si esclude puntigliosamente che le ACLI siano in corso in errori dottrinali.

Allo stato attuale delle cose appare quindi probabile che se gli acilisti sapranno vincere nella società italiana la loro difficile e autonoma partita, e se nel suo complesso il movimento dei lavoratori riuscirà a far avanzare in senso democratico e socialista il nostro Paese, la Chiesa di domani potrà essere in grado di riconoscere in loro dei precursori coraggiosi, senza dover far fronte ai problemi (sempre un po' spinosi e imbarazzanti) di una parte del mondo economico culturale e sportivo.

Franco Petrone

La scelta di autonomia del movimento operaio cristiano

La Repubblica popolare cinese ritorna dopo 10 anni alla Fiera di Zagabria

Si intensificano gli scambi jugoslavi con Cina e Albania

Positivi commenti della stampa jugoslava

Si intensificano gli scambi jugoslavi con Cina e Albania

La Repubblica popolare cinese ritorna dopo 10 anni alla Fiera di Zagabria

Si intensificano gli scambi jugoslavi con Cina e Albania

La Repubblica popolare cinese ritorna dopo 10 anni alla Fiera di Zagabria

Si intensificano gli scambi jugoslavi con Cina e Albania

Positivi commenti della stampa jugoslava

Si intensificano gli scambi jugoslavi con Cina e Albania

La Repubblica popolare cinese ritorna dopo 10 anni alla Fiera di Zagabria

Si intensificano gli scambi jugoslavi con Cina e Albania

La Repubblica popolare cinese ritorna dopo 10 anni alla Fiera di Zagabria

Abbonatevi alle riviste del PCI

...E anche possibile che la nostra prospettiva venga talvolta offuscata in conseguenza dell'azione massiccia che i nostri avversari conducono con ogni mezzo contro il nostro partito, proprio allo scopo di far penetrare in settori del movimento operaio e nelle nostre stesse file, dubbi, incertezze ed esitazioni. Questo esige che la nostra battaglia ideale e culturale sia non solo continuata ma approfondita ed allargata in tutti i settori... (dall'intervento del compagno Longo al CC del PCI del 14-11-1970)

Critica marxista bimestrale

diretta da Emilio Sereni vice direttore Ernesto Ragionieri

anno L. 5.000 estero L. 9.000 sostenitore L. 10.000

Politica ed Economia bimestrale

diretta da Eugenio Peggio

anno L. 5.000 estero L. 10.000 sostenitore L. 20.000

Riforma della Scuola mensile

diretta da Lucio Lombardo Radice M. Alighiero Manacorda Francesco Zappa

anno L. 4.000 estero L. 7.000 sostenitore L. 8.000

Studi Storici trimestrale

diretta da Renato Zangheri Rosario Villari

anno L. 5.000 estero L. 8.500 sostenitore L. 10.000

Democrazia e Diritto trimestrale

diretta da Ugo Natoli

anno L. 4.000 estero L. 6.000 sostenitore L. 10.000

Regalo

gli abbonati riceveranno una stampa a colori di RENATOGUTTUSO

l'abbonamento annuo a Critica marxista comprende anche il « Quotidiano » speciale che nel 1971 sarà dedicato al 50. anniversario della fondazione del P.C.I.

Cumulativi Rinascita + Politica ed Economia L. 11.500 anziché 12.500 Rinascita + Critica marxista L. 11.500 anziché 12.500

con DOPPIO REGALO il volume di John Reed « America in fiamme »

una stampa a colori di Renato Guttuso

Versamenti sul c/c postale n. 1/43461 intestato a S.G.R.A. - Via dei Frontani, 4 - 00185 ROMA

Rassegna internazionale

Iniziativa italiana per il Medio Oriente?

Il ministro degli Esteri italiano Moro parte domani giovedì per Gerusalemme dove si terrà per quattro giorni. Oltre al fatto che si tratta della prima visita di un ministro degli Esteri italiano laggiù da quando è nato lo Stato di Israele, è evidente che la congiuntura particolare in cui il viaggio avviene gli conferisce un rilievo non marginale.

L'on. Moro si è fatto precedere nel Medio Oriente dal sottosegretario agli Esteri Salizzoni, il quale ha avuto colloqui con i dirigenti di Damasco e di Beirut, mentre sono ben noti i fatti con i quali in questi ultimi tempi con il Cairo. Tutto questo avvalorava l'ipotesi che si sia in presenza di una iniziativa italiana diretta a portare un contributo — non si sa, per ora, quanto positivo — allo sblocco della situazione.

Lo stesso sottosegretario Salizzoni, del resto, ha confermato una tale ipotesi dichiarando a Beirut che l'Italia intende assumere, a breve scadenza, la paternità di una iniziativa concordata — egli ha aggiunto — con altri paesi europei allo scopo di sottrarre la questione medio-orientale alla esclusiva competenza dell'URSS e degli Stati Uniti. Un tale proposito — se quanto hanno riferito le agenzie di stampa è esatto — è certamente lodevole. Non da ieri sostenuto la necessità che l'Italia, ed altri paesi mediterranei, si facciano promotori di iniziative che vadano nel senso di far uscire la crisi medio-orientale dalla «logica» dei blocchi. Se finalmente si è entrati in questo ordine di idee, non saremo certo noi a dolercene. Questo discorso, comunque, vale per il metodo. In quanto al merito bisognerà attendere, ovviamente, di sapere di cosa si tratti prima di esprimere un giudizio.

A noi sembra che una iniziativa italiana, per essere fruttuosa e per collocarsi effettivamente nel quadro in cui si afferma di volerla collocare — e cioè far uscire la questione medio-orientale dalla «logica» dei blocchi — debba partire da una esigenza primaria: costringere Israele ad ac-

cellare il principio della evacuazione dei territori occupati con la guerra dei sei giorni. Senza questa premessa, infatti, ogni iniziativa rischia di fallire ma di non rispondere alla esigenza di un ruolo autonomo al paese o ai paesi che se ne facciano promotori.

Abbiamo già avuto modo di notare che a partire dalla accettazione da parte di Israele del principio della evacuazione, tutto è negoziabile. Rimaniamo di questa opinione, che tiene del resto confortata dalla attività della diplomazia araba a partire dal momento in cui è stato rimesso in movimento il negoziato Jarring. Purtroppo non vi è segno alcuno che faccia pensare che a Tel Aviv si voglia accelerare a questa esigenza. La risposta israeliana ai quesiti del mediatore dell'ONU è del tutto negativa giacché afferma il principio secondo cui non si deve tornare ai confini antecedenti la guerra dei sei giorni, il che sta ad indicare che si intendono mantenere alcune delle conquiste territoriali effettuate.

Ciò vanifica la tesi secondo cui tutto quel che Israele chiederebbe sono «confini sicuri». In realtà ci sarebbero moltissimi modi di rendere sicuri i confini del 1967. Ma per «confini sicuri» Israele intende solo quelli che Tel Aviv considera tali. In queste condizioni è estremamente difficile che una iniziativa la quale non affronti questo nodo essenziale possa andare in porto. Nessuno Stato arabo — né l'Egitto, né la Siria, né la Giordania — potrebbe accettare mutilazioni territoriali, per non parlare dei palestinesi che Israele pretende addirittura di ignorare. Egitto, Siria, Giordania potrebbero invece accettare molte cose se, accanto, a una equa soluzione del problema palestinese, Israele dichiarasse esplicitamente di rinunciare a conquiste territoriali. Ecco, a nostro parere, il punto di partenza obbligato per una seria e realistica iniziativa di pace. Vedremo nei prossimi giorni se questo è anche il punto di partenza dell'azione che l'on. Moro si ripromette di svolgere.

a. i.

Improvvisa e micidiale azione dei partigiani cambogiani Distruttivo attacco del Fronte alla raffineria di Kompong Som

Gli USA si apprestano a gettare nel Laos i mercenari «meo» addestrati dalla CIA - Numerose basi nel sud Vietnam sotto il fuoco dei reparti popolari - Dieci battaglioni invasori annientati in febbraio in Indocina - Una agenzia giapponese afferma che la RDV ha rafforzato le difese costiere

SAIGON, 2. Le forze del Fronte unito di Cambogia hanno sferrato oggi un improvviso e micidiale attacco contro la città portuale di Sihanoukville, ribattezzata da iantocci di Lon Nol Kompong Som, distruggendovi l'unica raffineria del paese e mettendo fuori uso l'aeroporto. L'attacco, iniziato poco prima dell'alba, ha investito in primo luogo la raffineria di petrolio, situata a pochi chilometri dal porto. Le ultime informazioni parlano di una distruzione per l'80 per cento. Questo enorme sistema dell'impianto sono andate in fiamme. Aerei ed elicotteri della marina del regime fantoccio sono intervenuti, senza grandi risultati. Quando era già giorno, infatti, le forze popolari hanno martellato con mortai e lanciabombardieri l'aeroporto della città che è stato chiuso al traffico. Le fonti di Phnom Penh parlano di tre morti e sei feriti tra i mercenari, ma i giornalisti che volevano recarsi sul posto non sono stati impediti con la scusa che la strada era controllata dalle unità partigiane, e quindi non è possibile confermare questi dati.

Proprio mentre era in corso l'attacco contro la raffineria funzionari americani e cambogiani fuggivano a Phnom Penh un accordo in base al quale gli USA si impegnano a fornire alla Cambogia greggio per un valore di circa cinque milioni di dollari (oltre tre miliardi di lire). Non essendo più in grado il regime americano di rifornire i cambogiani, gli americani saranno costretti probabilmente a fornire petrolio raffinato.



DES MOINES (Iowa) - La polizia carica gruppi di dimostranti davanti ad un albergo del centro, all'interno del quale Nixon presiede una riunione politica.

L'audace e spettacolare attacco partigiano contro la raffineria di Kompong Som ha oggi temporaneamente distrutto l'attenzione da Laos dove tuttavia si continua a combattere aspramente. Le fonti americane e di Saigon sono averse di notizie. Ammessa la perdita della posizione di Hong Ha Hai, ribattezzata dagli USA in «Hotel 2», alcune fonti, alle quali non si presta molto credito, affermano che la famosa «Quota 31» sarebbe stata di nuovo abbandonata dalle forze popolari che, come si sa, l'avevano conquistata infliggendo agli invasori centinaia di morti. Anche sui rinforzi mandati in tutta fretta verso il Laos non si è detto oggi nulla. Fonti militari, invece, hanno reso noto che, per alleggerire la situazione delle truppe d'invasione, si sono inviati americani di spionaggio sbarcato stando, nel Laos, verso la zona di Tchepone, iniziale obiettivo dell'invasione sudvietnamita, 2.500 mercenari «Meo», addestrati, finanziati ed equipaggiati da anni dalla CIA. Le unità «Meo» dovrebbero attestarsi a Muong Phine, ammesso che riescano a raggiungere tale località.

Le forze popolari sono all'attacco anche nel Vietnam del sud. Oltre a colpire ancora una volta Khe Sanh, base logistica americana dell'invasione del Laos, unità del FNL hanno investito almeno altre 13 postazioni del regime fantoccio.

Un bilancio delle perdite inflitte agli aggressori in tutti e tre i paesi dell'Indocina nel mese di febbraio pubblicato ad Hanoi parla di dieci battaglioni nemici «annientati» e di altri dieci «decimati». Inoltre sono stati abbattuti o distrutti al suolo circa 300 aerei ed elicotteri e 750 veicoli tra i quali 200 mezzi blindati. Il Nhandan, dal canto suo, scrive che «la decisione di inviare rinforzi nel Laos dimostra il fallimento della formula "fanteria di Saigon più copertura aerea americana"». Con due giorni di ritardo, infine, il comando americano a Saigon si è deciso ad ammettere oggi il bandiesco bombardamento compiuto domenica scorsa sul Vietnam del nord e che, secondo la denuncia di ieri di Hanoi, ha provocato «ingenti perdite umane e gravi danni» nelle province di Quang Binh e di Vinh Linh. Il comunicato del comando USA a Saigon giustificava l'attacco aereo, al quale avrebbero preso parte almeno 15 apparecchi, con la solita, aberrante motivazione di «reazione protettiva».

Secondo i calcoli americani, quello di domenica è stato il sedicesimo attacco compiuto dall'aviazione USA dall'inizio dell'anno contro il territorio della RDV. In realtà le piraterie incursioni sono state molto più numerose e giustificate pienamente le misure straordinarie di difesa adottate dalle autorità della RDV sia contro una ripresa su larga scala degli attacchi aerei, sia contro possibili tentativi di invasione, sia via terra che dal mare.

Mentre si aggrava la crisi della missione Jarring

Domani l'on. Moro giunge in Israele

Negativa risposta del segretario di Stato americano, Rogers, ad un passo dell'ambasciatore Dobrynin - Dichiarazioni di Salizzoni

BEIRUT, 2. Il sottosegretario agli Esteri italiano, Salizzoni, ha dichiarato oggi a Beirut, dove è stato ricevuto dal presidente libanese, Suleiman Franje, e dal ministro degli Esteri Khalil Abu Hamad, che il governo italiano ha in programma una iniziativa di pace nel Medio Oriente, concordata con altri paesi europei. «L'Europa ha vasti interessi nel Medio Oriente», ha detto Salizzoni — «e vuole dare il suo contributo ad una soluzione pacifica tra Israele e gli arabi. La pace non è sicurezza dell'ONU dagli Stati Uniti dall'Unione Sovietica». L'iniziativa italiana avrebbe l'appoggio dei dirigenti libanesi. I dirigenti siriani e iracheni, con i quali Salizzoni ha avuto colloqui, non hanno fatto dichiarazioni in proposito.

Le dichiarazioni di Salizzoni giungono alla vigilia della visita del ministro degli Esteri, Moro, a Gerusalemme, visita che è in programma per giovedì. Esse si inseriscono in un quadro tutt'altro che incoraggiante per quanto riguarda gli sviluppi della «missione Jarring», intesa a promuovere una soluzione pacifica sulla base della risoluzione del 22 novembre 1967 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Come è stato riferito ieri, e come precisa oggi al Cairo Al Ahran, fornendo particolari, la risposta israeliana al questionario di Jarring, è, infatti, del tutto negativa. I dirigenti di Tel Aviv ribadiscono il rifiuto di ritirare le truppe dai territori arabi occupati e, comunque, di tornare al fronte del 4 giugno 1967, ribadiscono inoltre il rifiuto di accogliere anche un limitato contingente di profughi palestinesi (si offre soltanto di versare una certa somma a titolo di «indennizzo» per le terre e i beni usurpati). La URSS e la RAU hanno compiuto ieri passo presso il Dipartimento di Stato e presso il rappresentante degli interessi americani al Cairo, per chiedere agli Stati Uniti di assumersi le loro responsabilità, ma senza risultato.

In un colloquio di una ventina di minuti con il segretario di Stato, Rogers, l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, ha chiesto che il governo di Washington agisca nei confronti di Israele conformemente agli impegni assunti con la risoluzione del '67, che prevede, come si sa, il ritiro totale delle truppe. E' questa, ha fatto notare Dobrynin, l'unica via suscettibile di sbloccare la missione Jarring, al punto in cui essa è arrivata. Portavoce del Dipartimento di Stato hanno detto che Rogers ha «preso nota dei punti di vista sovietici», ma ha dichiarato di «non vedere quale vantaggio possa esservi in scambi di dichiarazioni propagandistiche sul "Medio Oriente"». Analoghi «stati d'animo» palestinesi ha detto al Cairo, Begrus, ad un passo del ministro egiziano Riad.

Gloriosi i rappresentanti delle quattro grandi potenze (URSS, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) si riuniscono a New York per discutere la situazione. Ci si attende che anche in questa sede gli americani, che hanno già respinto una richiesta sovietica di anticipare la riunione, e di dare alle consultazioni un carattere di urgenza, assumano un atteggiamento evasivo.

Al Cairo prosegue intanto i suoi lavori il Consiglio nazionale palestinese. In un'intervista alla TV, il ministro della Difesa, Arafat, ha definito «importante e franco» il discorso pronunciato ieri da El Sadat, soprattutto per quanto riguarda l'unità araba nella crisi. Il leader palestinese ha detto che la discussione in seno al Consiglio mira a una più salda unità «per consentire al popolo palestinese di opporre al tutto i piani imperialisti intesi a liquidare la sua rivoluzione sia dall'interno che dall'esterno». Arafat ha partecipato anche ad una riunione di esponenti palestinesi e siriani, in cui il segretario dei primi ministri Abdul Monem Rifal e Suleiman Nabulsi) dalla quale è uscita una presa di posizione contro il progetto inteso a creare un «Stato palestinese» in Cisgiordania e a Gaza, e cioè su una minima parte del territorio palestinese originario. A tale possibilità aveva nuovamente fatto cenno domenica scorsa Hussein, in un'intervista ad Oserber.

L'attentato in Campidoglio

Il PC degli Stati Uniti parla di provocazione

Il compagno Gus Hall: «Non possiamo fare a meno di pensare all'incendio del Reichstag» - Due misteriose telefonate - Panico alla Riserva federale

WASHINGTON, 2. Mentre perdura l'eco della esplosione avvenuta ieri in Campidoglio, in un locale del Senato, la polizia ha fatto sgomberare oggi la sede della Riserva federale, in seguito ad una telefonata anonima che segnalava la presenza di un ordigno. La polizia ha allontanato tutto il personale e ha perquisito minuziosamente l'edificio, ma senza trovare nulla. Dopo alcune ore, funzionari e impiegati della banca centrale statunitense sono tornati al lavoro.

I funzionari incaricati delle indagini sull'esplosione in Campidoglio hanno rilasciato fruttanto dichiarazioni secondo cui l'attentato potrebbe rientrare nel quadro di «una cospirazione su scala nazionale». Il capitano di polizia L. H. Ballard ha addotto a sostegno di tale affermazione due telefonate da lui ricevute, in partenza rispettivamente da Spokane, nello Stato di Washington, e da Chicago. I due ignoti interlocutori avrebbero chiesto particolari sull'esplosione in un momento in cui la notizia non era stata ancora divulgata in tutti gli Stati Uniti. Ciò dimostrerebbe che erano «direttamente» al corrente del fatto. Per quanto riguarda l'esecutore materiale, la polizia sostiene che deve trattarsi di persona «molto pratica del Senato»: forse un inserviente.

Il presidente Nixon ha detto che l'esplosione è «un impressionante atto di violenza», che offende tutti gli americani. «Non permetteremo — ha soggiunto — atti del genere, che rispondono ai piani di elementi violenti, nemici dei funzionari e del popolo». Nixon ha chiesto più rigide misure di sicurezza.

Il segretario del Partito comunista, Gus Hall, ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma che l'esplosione «può essere sfruttata da forze militariste, filofasciste e razziste per distrarre l'attenzione del pubblico dai rovesci nel Laos e fomentare l'isterismo bellicista». «Non può non suscitare sospetti — ha sottolineato Hall — il fatto che le forze reazionarie siano state così pronte a sfruttare l'occasione per strumentalizzare l'attentato in un momento come questo non si può fare a meno di pensare all'incendio del Reichstag».

Da una corte marziale

Assolto sergente USA che massacrò tre soldati «indisciplinati»

SAIGON, 2. Ufficiali e sottufficiali americani non solo possono massacrare impunemente civili vietnamiti a centinaia, ma possono anche uccidere i propri uomini, senza per questo subire conseguenze. Questa è la morale dell'incredibile sentenza di assoluzione emessa da una corte marziale composta da 11 ufficiali nel confronti di un sergente e di due sottufficiali che aveva ucciso con una bomba a mano tre suoi uomini per «troppo indisciplinati».

Il delitto fu compiuto nel marzo dell'anno scorso, quando il sergente David Goring, di 21 anni, lanciò una bomba a mano in una casamatta uccidendo tre uomini del suo plotone che fumavano la marijuana. L'uso della droga, come si sa, è un fenomeno molto diffuso tra i soldati americani nel Vietnam.

Alcuni testimoni hanno dichiarato alla corte — riunita a Crescent Valley, nel Vietnam del sud — che il sergente aveva spesso manifestato l'intenzione di sopprimere i tre. «Fuma la marijuana tutto il giorno e scomparivano per ore — ha detto un soldato della stessa unità, amico evidentemente del Goring — non facevano il loro lavoro».

Il sergente pur negando di avere agito con premeditazione, ha detto che i tre costituivano per lui un «problema». Ma è da notare che quando la casamatta saltò in aria, egli dichiarò che era stata colpita da un razzo nemico. Altri uomini del plotone invece ebbero dei sospetti, che comunicarono ad un capellano militare.

La giornata di corte di camera di consiglio, il sergente dei paracadutisti è stato come si è detto assolto.

Grave tensione nel Pakistan orientale

Rapito per la seconda volta figlio di magnate venezuelano

RAWALPINDI, 2. Grave tensione nel Pakistan orientale dove è in corso un sciopero generale di protesta per il rinvio della seduta dell'assemblea nazionale, deciso ieri dal presidente del Pakistan, Yahya Khan. La radio pakistana ha riferito oggi che a Dacca, il centro più importante del Pakistan orientale, fabbriche, negozi, banche, uffici sono chiusi. Tutti i servizi ferroviari da e per Dacca sono interrotti e anche i voli della compagnia aerea di bandiera. Anche gli altri centri del Pakistan orientale sono in sciopero.

La manifestazione è stata organizzata dalla «Lega Avanti» che si batte per l'autodeterminazione del Pakistan orientale e che avrebbe dovuto avere la maggioranza nella assemblea che doveva riunirsi oggi a Dacca. Il presidente pakistano, che ha giustificato il rinvio affermando che voleva dare più tempo ai leaders politici di accordarsi sul nuovo progetto di costituzione, ha nominato i commissari straordinari a governatori delle cinque province orientali, fra cui quella di Dacca.

INDIA: 13 morti nei primi due giorni d'elezioni

Nuovi, cruenti scontri si sono verificati in India nella seconda giornata delle elezioni politiche per il rinnovo del parlamento

Nuovi, cruenti scontri si sono verificati in India nella seconda giornata delle elezioni politiche per il rinnovo del parlamento. Questa volta sembra che gli scontri, avvenuti a Aligarh, a 160 chilometri circa a sud-ovest di Nuova Delhi, siano di origine religiosa e siano scoppiati fra induisti e musulmani. Comunque è stata la polizia indiana a sparare sulla folla e a provocare un alto numero di morti, otto, e feriti, ha detto che i tre costituivano per lui un «problema». Ma è da notare che quando la casamatta saltò in aria, egli dichiarò che era stata colpita da un razzo nemico. Altri uomini del plotone invece ebbero dei sospetti, che comunicarono ad un capellano militare.

La giornata di corte di camera di consiglio, il sergente dei paracadutisti è stato come si è detto assolto.

In gravi scontri fra opposte fazioni

INDIA: 13 morti nei primi due giorni d'elezioni

Nuovi, cruenti scontri si sono verificati in India nella seconda giornata delle elezioni politiche per il rinnovo del parlamento. Questa volta sembra che gli scontri, avvenuti a Aligarh, a 160 chilometri circa a sud-ovest di Nuova Delhi, siano di origine religiosa e siano scoppiati fra induisti e musulmani. Comunque è stata la polizia indiana a sparare sulla folla e a provocare un alto numero di morti, otto, e feriti, ha detto che i tre costituivano per lui un «problema». Ma è da notare che quando la casamatta saltò in aria, egli dichiarò che era stata colpita da un razzo nemico. Altri uomini del plotone invece ebbero dei sospetti, che comunicarono ad un capellano militare.

La giornata di corte di camera di consiglio, il sergente dei paracadutisti è stato come si è detto assolto.

Scandalo politico in Norvegia: si dimette il governo

Arrestato a Monaco il neo-nazista rapitore del bambino

OSLO, 2. Il primo ministro norvegese Per Borten ha rassegnato le dimissioni nelle mani del re Olav, dopo aver informato il parlamento della decisione. Il governo da lui presieduto era in carica da cinque anni. La crisi è stata provocata da uno scandalo che ha messo a nudo il cattivo governo. È stato infatti rivelato nei giorni scorsi che Borten aveva fornito all'opposizione documenti riservati sui negoziati intrapresi per l'ingresso della Norvegia nel mercato comune europeo. Questa è una delle informazioni era stata confermata sabato dallo stesso Primo ministro.

Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi non sono ancora chiari. Potrebbe essere riconfermata l'attuale coalizione composta da liberali, conservatori, cristiano-democratici e centristi. I disegni di legge al parlamento. Il partito socialista, attualmente all'opposizione (con 74 seggi) ha fatto sapere per bocca del suo presidente Trygve Balleli, di essere in grado di formare un nuovo governo in una settimana. Non viene tuttavia esclusa la possibilità che la formula attuale venga mantenuta, ma l'onorevole Balleli non presenta a tre anziché a quattro (il partito centrista, quello di Borten, non ne farebbe infatti più parte).

Arrestato a Monaco il neo-nazista rapitore del bambino

Arrestato a Monaco il neo-nazista rapitore del bambino

MONACO, 2. La polizia federale ha arrestato a Monaco di Baviera il neo-nazista tedesco Joerg-Haegen Roll di 32 anni, ed il cittadino turco Atilla Ikhalyev; entrambi sono ritenuti responsabili del rapimento avvenuto lo scorso febbraio di Michael Lührer, un bambino di sette anni che fu poi liberato dietro il pagamento di un riscatto di 175.000 marchi, e di Stefan Arnold, nel dicembre dello scorso anno.

Sull'arresto di Roll e di Ikhalyev, contro cui era stato emesso oggi dalla magistratura mandato di cattura, la polizia non ha reso note particolari. Si sa solo che essi si erano allungati insieme oggi pomeriggio a bordo di un'automobile e si erano rifugiati in una casa alla periferia di Monaco, dove sono stati arrestati. Sembra così concludersi la vicenda, confusa e drammatica, del rapimento di Michael Lührer. Il bambino, figlio di un traviere, era stato rapito lunedì 22 da Niederbacher mentre, vestito da indiano, guardava sfilare i carri trionfanti. Venerdì era stato liberato dietro pagamento di un riscatto di 175.000 marchi (circa 30 milioni di lire) messi a disposizione dal governo della Renania - Westfalia.

Grave tensione nel Pakistan orientale

Rapito per la seconda volta figlio di magnate venezuelano

RAWALPINDI, 2. Grave tensione nel Pakistan orientale dove è in corso un sciopero generale di protesta per il rinvio della seduta dell'assemblea nazionale, deciso ieri dal presidente del Pakistan, Yahya Khan. La radio pakistana ha riferito oggi che a Dacca, il centro più importante del Pakistan orientale, fabbriche, negozi, banche, uffici sono chiusi. Tutti i servizi ferroviari da e per Dacca sono interrotti e anche i voli della compagnia aerea di bandiera. Anche gli altri centri del Pakistan orientale sono in sciopero.

La manifestazione è stata organizzata dalla «Lega Avanti» che si batte per l'autodeterminazione del Pakistan orientale e che avrebbe dovuto avere la maggioranza nella assemblea che doveva riunirsi oggi a Dacca. Il presidente pakistano, che ha giustificato il rinvio affermando che voleva dare più tempo ai leaders politici di accordarsi sul nuovo progetto di costituzione, ha nominato i commissari straordinari a governatori delle cinque province orientali, fra cui quella di Dacca.

INDIA: 13 morti nei primi due giorni d'elezioni

Nuovi, cruenti scontri si sono verificati in India nella seconda giornata delle elezioni politiche per il rinnovo del parlamento

Nuovi, cruenti scontri si sono verificati in India nella seconda giornata delle elezioni politiche per il rinnovo del parlamento. Questa volta sembra che gli scontri, avvenuti a Aligarh, a 160 chilometri circa a sud-ovest di Nuova Delhi, siano di origine religiosa e siano scoppiati fra induisti e musulmani. Comunque è stata la polizia indiana a sparare sulla folla e a provocare un alto numero di morti, otto, e feriti, ha detto che i tre costituivano per lui un «problema». Ma è da notare che quando la casamatta saltò in aria, egli dichiarò che era stata colpita da un razzo nemico. Altri uomini del plotone invece ebbero dei sospetti, che comunicarono ad un capellano militare.

La giornata di corte di camera di consiglio, il sergente dei paracadutisti è stato come si è detto assolto.

Scandalo politico in Norvegia: si dimette il governo

Arrestato a Monaco il neo-nazista rapitore del bambino

OSLO, 2. Il primo ministro norvegese Per Borten ha rassegnato le dimissioni nelle mani del re Olav, dopo aver informato il parlamento della decisione. Il governo da lui presieduto era in carica da cinque anni. La crisi è stata provocata da uno scandalo che ha messo a nudo il cattivo governo. È stato infatti rivelato nei giorni scorsi che Borten aveva fornito all'opposizione documenti riservati sui negoziati intrapresi per l'ingresso della Norvegia nel mercato comune europeo. Questa è una delle informazioni era stata confermata sabato dallo stesso Primo ministro.

Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi non sono ancora chiari. Potrebbe essere riconfermata l'attuale coalizione composta da liberali, conservatori, cristiano-democratici e centristi. I disegni di legge al parlamento. Il partito socialista, attualmente all'opposizione (con 74 seggi) ha fatto sapere per bocca del suo presidente Trygve Balleli, di essere in grado di formare un nuovo governo in una settimana. Non viene tuttavia esclusa la possibilità che la formula attuale venga mantenuta, ma l'onorevole Balleli non presenta a tre anziché a quattro (il partito centrista, quello di Borten, non ne farebbe infatti più parte).

DALLA PRIMA

grosso comune di Avezzano che stamane hanno disertato le scuole per esprimere la propria indignazione e la propria volontà antifascista.

I segni di questo inizio di svolta, vissuto oggi, si sono manifestati fin dai primissimi mattino quando gli aquilani hanno ripreso contatto con una città dalla quale erano scomparsi i segni più vistosi e mortificanti prodotti dal teppismo dei giorni scorsi.

Ieri sera, gli ultimi sporadici scontri avvenuti in centro avevano confermato il progressivo isolamento dei gruppi oltranzisti, tanto che era stato possibile raggiungere un accordo per il ritiro della polizia dal centro, mentre CGIL, CISL e UIL firmavano un documento nel quale dove essere espresso la «ferma condanna» dei gravi atti di violenza si invitano i lavoratori di tutte le categorie a riprendere la propria attività. Questo invito è stato accolto dalla grande maggioranza dei cittadini. I netturbini si sono messi al lavoro ripulendo le strade dalle tracce vistose della violenza trascorsa; gli autobus hanno ripreso a circolare, sono riapparsi i taxi; le scuole hanno riaperto i battenti. Alle otto, piazza Duomo presentava un aspetto quasi normale. Mancavano ancora le tradizionali bancarelle del mercato alimentare, ma la piazza e le vie adiacenti erano affollate di studenti e attraversate dai lavoratori. Le edicole dei giornali, i bar, i barbieri hanno aperto per primi.

C'è, ovviamente, molta esitazione. E questa gioca, in molti casi, a favore di chi ha interesse a spingere la città verso il peggio. In qualche caso, ad esempio, gli studenti stamane hanno esitato dinanzi agli androni delle scuole: al Liceo ginnasio il portone si è chiuso senza che alcuno si invitasse ad entrare (ma senza che questa assenza collettiva riuscisse ad essere strumentalizzata per nuove manifestazioni).

In Piazza Duomo si è tentato di giocare nuovamente, in queste prime ore, la carta della rivolta.

La situazione è diventata improvvisamente tesa quando è comparso il teppista (non nuovo a queste esibizioni mattutine), intorno al quale si è subito formato un nutrito gruppetto invocante l'immediata scarcerazione degli arrestati (il cui numero, dopo ieri sera, è salito a 68).

Ancora una volta il prefetto ha tentato la strada di un assurdo accordo con gli animatori dell'ultima protesta: anziché sottolineare la necessità di un inevitabile giudizio, ha cercato di presentarsi come paladino di un possibile compromesso che in pratica rappresenterebbe il baratto del ritorno a una pretesa normalità con il cedimento di fronte alla pressione delle forze eversive.

«Fate riaprire i negozi, lo abbiamo sentito dire, altrimenti cacciano anche me e voi resterete soli». Un risultato di questa passeggiata prefezzita è che i caporioni si sono sentiti incoraggiati a persistere nel loro oltranzismo ed hanno fatto del rappresentante del governo un nuovo portabandiera. Qualche ora dopo, infatti, in Piazza Duomo un grosso cartello — attaccato ad una cabina telefonica fuori uso — avvisava: «Gli aquilani chiedono: scarcerare gli arrestati. Prefetto e questore immovibili». Ed hanno iniziato la raccolta di firme in calce a due petizioni nelle quali ribadiscono questi concetti.

La città, così, ha vissuto altre ore di rinnovata tensione. Malgrado la presenza in piazza dei gruppi oltranzisti, tuttavia, alcuni commercianti hanno iniziato ad aprire i negozi: fra le dieci e mezzogiorno, almeno il 50 per cento dei commercianti aquilani (più in periferia che al centro, naturalmente) erano al posto di lavoro. I teppisti hanno tentato di reagire imponendo la chiusura anticipata. Ma non è durata molto. Al pomeriggio molti negozi si sono riaperti.

Una situazione analoga, che sembra confermare il fallimento della provocazione e l'esistenza di un'organizzazione

che l'ha messa in atto, l'abbiamo verificata anche nei comuni circostanti dove ieri l'altro c'era stato il tentativo di estendere l'azione teppistica dell'Aquila. E' il caso, ad esempio, del minuscolo centro di Assergi — ai piedi del Gran Sasso — dove due giorni addietro s'era presentato un gruppo ad imporre la chiusura delle botteghe alimentari sotto minaccia di rappresaglia immediata («Avevano un lanciainfiamme», ci hanno detto: cioè una bomba di gas liquido opportunamente modificata...). Questo episodio è la conferma dell'esistenza di una centrale organizzatrice dei «moti». E viene ribadito, con maggiore gravità, da due arresti operati in località dai carabinieri: sono stati arrestati infatti un uomo di 56 anni (il proprietario di un ristorante, certo Bruno Paolini, che viene definito «anarcoido») ed un ragazzo di 16 anni (di cui non viene fatto il nome) nelle cui abitazioni sono stati rinvenuti materiali esplosivi: micce, detonatori, dinamite, pericli. Entrambi avrebbero confessato di voler organizzare attentati dinamitardi, in questa e alla stazione, per riproporre alla città il clima di terrore dei giorni scorsi.

L'episodio è gravissimo, come è facile intendere. Ma la tensione non cova soltanto in virtù di queste rinnovate agitazioni «di piazza». Si vanno rifacendo vivi, infatti, quegli uomini politici che sono fra i responsabili della drammatica situazione della città. Tra questi, ad esempio, il sindaco democristiano De Rubis che sabato mattina aveva annunciato di essersi dimesso «per protesta» contro le decisioni del Consiglio regionale insieme a tutti i consiglieri comunali, ad eccezione di quelli comunisti e del PSIUP (quest'annuncio in consulto aveva coinvolto non poco a coprire indirettamente l'invito alla sedizione da parte dei caporioni fascisti).

De Rubis, nel corso di un incontro con la stampa ha annunciato il ritiro delle dimissioni sue e dei suoi colleghi; e ha anche sostenuto, insieme all'assessore repubblicano Scopano, che le devastazioni delle sedi dei partiti e gli incendi di case private non devono essere considerati «un fatto eversivo», mentre bisogna ricordarsi che la popolazione è «essasperata» e «si sente tradita».

Questo dichiarazione è in contrasto — tra l'altro — con il messaggio inviato oggi al segretario provinciale della DC aquilana, Luciano Fabiani (la cui casa è stata devastata dai teppisti), dal segretario nazionale del suo partito, Forlani. Il messaggio dice infatti: «L'inconsulto e teppistico assalto alla sede della DC e a quelle di altri partiti ed a private abitazioni di esponenti politici aquilani fra cui la tua ha sollevato lo sdegno e la riprovazione di tutti i democratici cristiani e dei cittadini che vedono in questi fatti un grave attentato alle regole fondamentali della democrazia e della convivenza civile». Nel messaggio si afferma anche l'impegno della direzione centrale della DC e personale di Forlani «perché la legalità ed il rispetto della democrazia siano efficacemente salvaguardati».

In ogni caso le dichiarazioni di De Rubis, unite ai tanti altri più o meno pubblici che si vanno compiendo in queste ore, rischia di ridare nuovo fiato al fantasma di una lotta ad oltranza come a Reggio». Sollecitando, del resto, la parola d'ordine di una «immediata scarcerazione degli arrestati» i veri responsabili della rivolta sperano di far dimenticare alla città le proprie colpe; e sperano, soprattutto, di potere impedire che il ritorno alla normalità si compia portando fino in fondo le indagini, dando corso alle denunce già presentate, stroncando cioè alle sue origini la sovversiva reazionaria. Per salvare se stessi tentano di spingere una città alla normalità, nella speranza che la linea del compromesso possa prevalere malgrado la volontà antifascista di tutto il paese. E' questo, in conclusione, il vero pericolo che grava oggi sull'Aquila: e che rende queste ore così incerte e preoccupanti.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00145 - Roma - Via del Taurini, 19 - Telefono: 493303 - 493304 - 493305 - 493306 - 493307 - 493308 - 493309 - 493310 - 493311 - 493312 - 493313 - 493314 - 493315 - 493316 - 493317 - 493318 - 493319 - 493320 - 493321 - 493322 - 493323 - 493324 - 493325 - 493326 - 493327 - 493328 - 493329 - 493330 - 493331 - 493332 - 493333 - 493334 - 493335 - 493336 - 493337 - 493338 - 493339 - 493340 - 493341 - 493342 - 493343 - 493344 - 493345 - 493346 - 493347 - 493348 - 493349 - 493350 - 493351 - 493352 - 493353 - 493354 - 493355 - 493356 - 493357 - 493358 - 493359 - 493360 - 493361 - 493362 - 493363 - 493364 - 493365 - 493366 - 493367 - 493368 - 493369 - 493370 - 493371 - 493372 - 493373 - 493374 - 493375 - 493376 - 493377 - 493378 - 493379 - 493380 - 493381 - 493382 - 493383 - 493384 - 493385 - 493386 - 493387 - 493388 - 493389 - 493390 - 493391 - 493392 - 493393 - 493394 - 493395 - 493396 - 493397 - 493398 - 493399 - 493400 - 493401 - 493402 - 493403 - 493404 - 493405 - 493406 - 493407 - 493408 - 493409 - 493410 - 493411 - 493412 - 493413 - 493414 - 493415 - 493416 - 493417 - 493418 - 493419 - 493420 - 493421 - 493422 - 493423 - 493424 - 493425 - 493426 - 493427 - 493428 - 493429 - 493430 - 493431 - 493432 - 493433 - 493434 - 493435 - 493436 - 493437 - 493438 - 493439 - 493440 - 493441 - 493442 - 493443 - 493444 - 493445 - 493446 - 493447 - 493448 - 493449 - 493450 - 493451 - 493452 - 493453 - 493454 - 493455 - 493456 - 493457 - 493458 - 493459 - 493460 - 493461 - 493462 - 493463 - 493464 - 493465 - 493466 - 493467 - 493468 - 493469 - 493470 - 493471 - 493472 - 493473 - 493474 - 493475 - 493476 - 493477 - 493478 - 493479 - 493480 - 493481 - 493482 - 493483 - 493484 - 493485 - 493486 - 493487 - 493488 - 493489 - 493490 - 493491 - 493492 - 493493 - 493494 - 493495 - 493496 - 493497 - 493498 - 493499 - 493500 - 493501 - 493502 - 493503 - 493504 - 493505 - 493506 - 493507 - 493508 - 493509 - 493510 - 493511 - 493512 - 493513 - 493514 - 493515 - 493516 - 493517 - 493518 - 493519 - 493520 - 493521 - 493522 - 493523 - 493524 - 493525 - 493526 - 493527 - 493528 - 493529 - 493530 - 493531 - 493532 - 493533 - 493534 - 493535 - 493536 - 493537 - 493538 - 493539 - 493540 - 493541 - 493542 - 493543 - 493544 - 493545 - 493546 - 493547 - 493548 - 493549 - 493550 - 493551 - 493552 - 493553 - 493554 - 493555 - 493556 - 493557 - 493558 - 493559 - 493560 - 493561 - 493562 - 493563 - 493564 - 493565 - 493566 - 493567 - 493568 - 493569 - 493570 - 493571 - 493572 - 49357